

SCONGELARE LA NOSTRA “BOX” GHIACCIATA CON “VERITÀ, FIDUCIA E CONSENSO”

Atti integrali dell'incontro con Bob e Sue Johnson
20-21 maggio 2009 – Centro di Medicina Sociale - Foggia

Ognuno mette a disposizione quello che sa fare e può anche insegnare all'altro a farlo, al di fuori di una logica economica

MARIANO: Prima di cominciare, non so se Bob e Sue sanno che attraverso il nostro sito ci possono seguire anche da Londra, se vogliono. Io pensavo di fare un piccolissimo saluto introduttivo e poi Bob parla fino a quando lui vuole; poi noi possiamo fare delle domande. Per questa opportunità di essere visti anche a livello internazionale attraverso il sito, il merito è del nostro web master Cristian. Se Cristian si presenta... dicci qualcosa.

CRISTIAN: Mi presento per il dottor Bob che non mi conosce. Sono Cristiano Ceglie, vengo dalla provincia di Bari, conosco questa realtà da fine 2006. Dopo due-tre mesi, cominciando a vedere il miglioramento che ho avuto sulla mia persona, ho voluto dare la possibilità anche ad altri di sfruttare questa esperienza. Siccome mi sto laureando in ingegneria informatica, il mio contributo poteva essere quello di creare il sito web.

MARIANO: Quasi tutte le nostre iniziative nascono così, è un baratto tra persone, perché l'Azienda paga solo gli stipendi e i locali, non ci dà soldi; quindi grazie a lui stiamo facendo una cosa che non è facile realizzare, ci vorrebbero molti soldi.

CRISTIAN: Aggiungo solo che sono contento di essermi preso questo impegno, sono contento anche di poter scambiare con persone che hanno altri talenti. La cosa che qui al centro a me piace di più è che ognuno mette a disposizione quello che sa fare e può anche insegnare all'altro a farlo, al di fuori di una logica economica, ma è più vicino a una logica di vita, di stare insieme.

ALTHEA: Volevo ringraziare anche Tonio Creanza per aver avuto l'idea del collegamento via internet, adesso è in Canada per seguire la moglie che deve partorire. Lui ha dato questa idea perché voleva essere in collegamento via audio inizialmente, però grazie anche alle competenze di Cristian, di Vincenzo e altre persone, si è potuto realizzare questo collegamento video.

La visita è il modo più profondo di incontrarsi tra le persone

MARIANO: Io vorrei solo dire due parole per iniziare più ufficialmente. Vorrei dire un grazie a Rose Mary, la madre di Cathie, per avere parlato di noi a Bob, il lavoro anche di trasmissione che ha fatto Anna Lenci, la mamma di Silvio. Vorrei ringraziare però soprattutto Bob e Sue, che sono due bambini magici perché ci hanno fatto visita, perché la visita è il modo più profondo di incontrarsi tra le persone. Anche leggere è buono, internet è buono, però occorre che i corpi stiano vicini, si vedano. Per questo vi facciamo un applauso.

Vorrei anche ringraziare la nostra Direzione Sanitaria dell'Azienda che ha accolto positivamente questo evento. Un saluto particolare e un ringraziamento al dottor Ciro Mundi che è il direttore del Dipartimento delle Neuroscienze. Un ringraziamento a tutti voi di essere qui, perché nel metodo ogni presenza, ogni individuo è un valore, indipendentemente dal ruolo che svolge. Penso che la cosa più semplice è che Bob ci illustri un po' il suo lavoro con le parole e con le immagini che lui ha preparato, oggi ha lavorato insieme ad Althea a cui facciamo un altro applauso. Prima di dare il microfono, vorrei farvi notare Barbara che sta facendo la stenotipia in diretta, così ci permetterà di avere presto anche gli atti integrali. Per questi eventi noi chiediamo un contributo per deregistrare e avere gli atti, perché per noi è importante lasciare le tracce.

Qui le emozioni sono permesse, qui il supporto è grande, qui vedo la mano del calore, ho imparato delle cose nuove qui

BOB: (*Legge in italiano*) Sono il dottor Bob, sono molto contento di essere qui. La madre di Silvio era ansiosa ieri per me... no problem! Qui ho trovato gente che mi piace, una famiglia, una casa, perché qui le emozioni sono permesse, qui il supporto è grande, qui vedo la mano del calore. Sono 50 anni che apprendo molte cose nella psichiatria, ho imparato delle cose nuove qui: il coinvolgimento della famiglia, ho visto il coraggio in azione, ognuno può esprimersi. Mariano è molto forte per poter portare avanti un metodo contro la psichiatria; ma essere forti vuole dire anche che è difficile fare discendenza, ma lui ce l'ha fatta e io lo devo fare ancora. Sono un paradosso, sono uno "psichiatria felice", come Mariano, perché i nostri metodi funzionano. La tecnologia psichiatrica fa danni, gli psicofarmaci infliggono apatia.

Il messaggio è molto semplice, difficile ma non facile. Due cose. La prima è l'emozione, specialmente la paura. La seconda cosa è la scatola, the box.

ALTHEA: L'intervento sarà diviso in tre parti, prima un discorso, poi la presentazione di alcuni video e dopo un esercizio.

BOB: Sotto tutte le emozioni c'è la paura, sotto la rabbia c'è la paura, sotto tutte le depressioni c'è la paura, sotto tutti i suicidi c'è la paura, sotto tutte le colpevolezze c'è la paura, sotto tutti gli odi c'è la paura, sotto tutte le gelosie c'è la paura; anche sotto tutti i sintomi psichiatrici - anoressia, allucinazione, paranoia, depressione - c'è la paura; la sindrome bipolare, la psicosi, l'ansia, gli attacchi di panico c'è la paura. Sotto la dipendenza da sostanze c'è la paura. Sotto la violenza, la criminalità, gli omicidi e anche la guerra c'è la paura.

Tutti i sintomi psichiatrici senza la paura non ci sarebbero. Sotto tutti i sintomi psichiatrici c'è la paura

(*Traduce Althea*) Adesso parlerò della scatola, "the box". Quando un bambino cresce e succede qualcosa di terribile, il bambino lo racchiude in una scatola. Il bambino cresce fino a diventare adulto e la scatola rimane. Il compito dell'adulto è che ormai la scatola è vuota, però la paura la tiene chiusa. Il problema è che comunque ci sono delle fuoriuscite dalla scatola e dalla scatola escono i sintomi. Un rimedio per la scatola è di dirigersi al fantasma mentale e dire tre cose: "quello che hai fatto è sbagliato, sono arrabbiato con te per averlo fatto, voglio impedirti di farlo di nuovo".

Adesso passiamo alle diapositive. Questa è la nostra Fondazione, questo sono io. Questa è una eresia: l'immagine dice che tutti questi problemi, questi sintomi (chi fuma, chi usa droghe, chi beve) hanno problemi genetici, e questo è fortemente sbagliato. Questo è il nostro motto: tutti nasciamo capaci di essere amati, di socializzare e di essere non violenti, tutti. È semplice ma non facile. Le emozioni impediscono alla mente di fare quello che vogliamo veramente. La paura è l'emozione maestra. Tutti i sintomi psichiatrici senza la paura non ci sarebbero. Sotto tutti i sintomi psichiatrici c'è la paura: anoressia, depressione, sindrome bipolare, psicosi, violenza, criminalità, omicidi e la guerra.

Quando il bambino cresce ci sono due adulti ma il trauma potrebbe essere una caduta, la morte di una madre, il padre che è assente, tutta una serie di traumi. Se c'è il sostegno per il bambino, non c'è problema, però se manca questo sostegno o se il sostegno è ambiguo, ambivalente, quando il bambino cresce e diventa adulto cresce anche con un fantasma ed ecco di nuovo la scatola. E la scatola schiaccia l'adulto. Però se apriamo la scatola, siamo tutti adulti. Adesso vedremo dei video, dei clip.

Quando nascono i bambini sanno quello che vogliono, quello che gli piace, quello che non gli piace e sono in grado di comunicare

ALTHEA: Anticipo un po'. Questo video racconta i primi minuti della nascita. Parla della meraviglia della nascita, però del fatto che non sappiamo sempre quanto siano meravigliosi i bambini, ignoriamo tanti fatti dei bambini appena nati. Qui vedremo un bambino appena nato e delle interazioni con degli adulti e vedremo cose sorprendenti.

(Althea traduce in italiano il video) Quando nascono i bambini sanno quello che vogliono, quello che gli piace, quello che non gli piace e – cosa sorprendente – sono in grado di comunicare con le persone dalla nascita. Anche alcuni minuti dopo la nascita, se tutto va bene, i bambini sono capaci, sono in grado e anche disposti a socializzare. Questo bambino ha pochi secondi si chiama Ihv. Piange, ma appena la mamma lo prende lui si calma, dopo dieci secondi è calmo e tranquillo. Dopo alcuni momenti la mamma gli propone il seno, però lui è molto più interessato a guardare il viso della mamma, gli parla e lui risponde. Quando parla un papà e quando la mamma risponde, Ihv riconosce queste voci e sa che sono importanti per lui.

Poco dopo la nascita, Ihv ci fa vedere una cosa straordinaria. Quando il papà allunga la lingua, Ihv lo guarda, si concentra e fa la stessa cosa; dopo alcuni momenti ripete questa azione. Anche all'interno dell'utero i bambini imparano delle cose molto importanti, imparano a riconoscere le voci dei genitori e dal sapore del liquido amniotico della mamma raccolgono informazioni importantissime riguardo l'odore del latte materno. Questo lo vediamo in questo esperimento con Alexandra che ha due settimane. Ci sono due scatole legate a questa culla, da una parte c'è un tampone imbevuto nel latte materno e dall'altra parte un altro tampone imbevuto di latte di un'altra donna. Abbiamo soffiato, abbiamo mandato un soffio di aria attraverso la culla da tutte e due le parti: per il primo minuto alla sua destra, l'aria passa attraverso il latte materno e lei si gira verso destra e rimane girata là; più tardi abbiamo scambiato i tamponi, e non ci vuole molto tempo perché riconosca la differenza. Evidentemente i bambini hanno le loro preferenze e le dimostrano.

Il mio approccio è molto diverso da quello convenzionale dove si usano psicofarmaci, è quello di disfare gli effetti dei traumi infantili, il disagio emotivo

Questo è video, è molto interessante, è un video promozionale del lavoro che fanno, dura quattro minuti, in quattro minuti hanno cercato di racchiudere il loro lavoro, facendo riferimento al documentario che è stato girato dalla BBC, la parte iniziale fa riferimento a questo documentario; dopo la trasmissione di questo documentario c'è stato un successo enorme dal pubblico britannico.

(Traduce il video) Questo signore è Leni, è un carcerato inglese che, dopo una infanzia molto difficile, improvvisamente ha ucciso un suo amico in modo molto brutale e senza alcun motivo apparente. Vediamo due versioni di Leni. Questa è la prima. Dice: “All'inizio non ne volevo sapere niente, però tu hai continuato, sei stato perseverante. Se questo lavoro fosse stato fatto tanti anni fa, forse non sarei qui adesso. Perché tutto nasce dalla paura”.

Questo è l'inizio del documentario. Inizia dicendo che i carcerati in questa prigione di massima sicurezza - per chi non lo sa, il dottor Johnson ha diretto un'ala di questa prigione-ospedale (ha tutte e due le funzioni) - alcuni hanno deciso di partecipare a questo esperimento per vedere se erano curabili. Bob dice: “Il mio approccio è molto diverso da quello convenzionale dove si usano psicofarmaci, il mio compito è quello di disfare gli effetti dei traumi infantili”.

Questo uomo dice che la madre era molto violenta con lui, quindi lui è cresciuto ed è diventato violento anche lui. Parla Bob, parla della fiducia, dice che nel metodo suo la fiducia è fondamentale, è molto importante. Parla Leni: “Se un medico si fosse interessato di me tanti anni fa...”. Bob dice che adesso la Fondazione lavora con il disagio emotivo e dice che preferiscono questo termine piuttosto che “disordini o disturbi della personalità”.

Bob dice: “L'approccio tradizionale è molto povero. Il nostro è basato sulla fiducia, la verità e il consenso. Diamo un sostegno emotivo, lavoriamo uno a uno, individualmente, lavoriamo in gruppo, via mail, via sms, facciamo delle conferenze, ci sono dei libri, facciamo formazione. Per noi i traumi infantili sono alla base, alle radici del disagio emotivo.”

Noi diciamo che anche apparentemente i casi più intrattabili in realtà sono trattabili. Noi crediamo che tutti i disagi emotivi possono essere risolti. Per tanti di quelli dicono che sono problemi genetici, alcuni addirittura che le persone sono malefiche. Questo è un altro motto della Fondazione: che tutti gli esseri umani sono nati capaci di amare ed essere amati, capaci di socializzare e non violenti. Possiamo tutti tornare a questo stato. Per lavorare con le persone c'è bisogno del loro consenso, dobbiamo usare la verità, in questo modo i problemi possono essere superati. Abbiamo

trovato che qualsiasi tipo e tutti i tipi di danno emotivo possono essere trattati con questo approccio”. In questo momento loro stanno lavorando per creare un Centro di sostegno a Londra, nella parte est di Londra.

Tutti e due questi libri sono stati scritti e venduti per sostenere la Fondazione di beneficenza

MARIANO: Ci sono due libri importanti che sono stati di nuovo ristampati di recente, sono questi due, se ce li vuoi presentare tu, Sue.

SUE: (*Traduce Althea*) Tutti e due questi libri sono stati scritti e venduti per sostenere la Fondazione di beneficenza. Nei primi tempi circa la metà del ricavato degli introiti della Fondazione vengono dalla vendita di questi libri. Questo si chiama “Salute emotiva”, è un po' strano, in quanto è una esperienza personale di come si affronta il dolore delle persone. Si sente la poesia del testo, è un testo poetico. Questo è un punto molto forte, però è anche un punto debole nella comunicazione con alcune persone. E da quando è stato scritto abbiamo imparato tante cose. In questo momento c'è un processo un po' strano di collaborazione, in cui quattro persone, io, Bob e altre due persone, vogliamo scrivere una versione più internazionale, più accessibile un po' a tutti i lettori inglesi, così toglieremo alcune espressioni idiomatiche, particolari, regionali, questo è il nostro progetto nuovo. Questo libro invece si chiama “Insicuro, malsano, quale che sia la dose”, in riferimento all'uso degli psicofarmaci, è stato scritto come risposta per creare un dibattito sull'uso di psicofarmaci. Ogni anno facciamo un dibattito, questo è il quarto che abbiamo tenuto. Facciamo la trascrizione e deregistrazione dei dibattiti, li mettiamo sul sito internet, però forse dovremmo iniziare a fare la traduzione in italiano anche con la nostra gente che conosce l'italiano.

MARIANO: Come avete visto e avete sentito, Bob ha cercato di comunicare con poche parole comprensibili, il che non è molto degli psichiatri, perché gli psichiatri, parlando difficile, molto spesso risolvono situazioni che non sanno affrontare. Riuscire a parlare in maniera chiara e diretta è da persone che sono vicine alla vita. Chi è più vicino alla vita più del bambino? Penso che Bob stasera ci ha fatto vedere delle immagini molto emozionanti, forse immagini molto vicine a come è successo anche a noi, o forse se stiamo qui è perché ci hanno trasmesso una bella box, e quindi siamo dentro la scatola, inscatolati. Per giocare con le parole, perciò Silvio, grazie alla sua “box” (scatola), ha fatto la box (pugilato)!

C'è tutta la storia di dedizione, di ascolto, di consapevolezza che Bob e Sue sono riusciti a realizzare con quegli ergastolani violenti

È obbligatoriamente condivisibile quello che dice Bob. Purtroppo la Medicina parte dal fatto che lo zigote, l'uovo fecondato, l'uovo che fa nove mesi di gravidanza, la considera una piccola cellula, solo una piccola cellula, invece dentro c'è il sapere emotivo, culturale di tutte le generazioni che hanno preceduto proprio quel patrimonio che si è messo insieme. E quindi il discorso qual è? Che questo patrimonio, come ha detto lui, quando esce dall'utero, in cui la vita ha già sapientemente organizzato il viaggio, un viaggio uguale per tutti, belli, brutti, poveri, ricchi, inglesi, italiani... ma ci mettiamo anche i marocchini... lì avviene che il viaggio che facciamo nella vita a cielo aperto, una volta che siamo nati, come lui ha detto bene, è condizionato da qual è il contesto che ci accoglie: se è devoto, attento alla nostra vita specifica, oppure non ne ha bisogno della nostra specificità, la rifiuta perché i genitori sono interessati ad altro; forse anche loro hanno una grande scatola dentro che nessuno ha visto. Questo fa sì che loro spesso, senza vera colpa, trasmettono box. Noi questo lo chiamiamo “debiti originari”, che non ha una valenza religiosa, ma ha una valenza di storia che, come ha detto Bob, non viene salvata, non viene cambiata, non viene nutrita dalla fiducia, dalla verità, dal consentirci di esistere per come già siamo.

Qual è il valore di Bob, di quello che ho visto? Perché io ritengo che l'esperienza di Bob e Sue sia una esperienza molto complessa che vada conosciuta gradualmente sul campo, non possiamo pensare di averla conosciuta solo per aver ascoltato e visto alcune immagini. Dietro il volto di quelli ergastolani violenti e dietro il loro raccontarsi, c'è tutta la storia di dedizione, di ascolto, di consapevolezza che Bob e Sue sono riusciti a realizzare.

Che cosa ha aiutato questi uomini considerati inguaribili? Io penso la loro sensibilità alla paura che abbiamo, alla paura che ci viene proprio quando noi nasciamo e non siamo assicurati da nessuno in maniera sufficiente. Noi le chiamiamo “dinamiche metastoriche”, questo è un concetto per me molto importante. Che cosa hanno fatto per queste situazioni molto difficili? La psichiatria, non sapendo come inquadrali, li chiama “disturbi del carattere”, che significa? Sono parole magiche, poesie, parole!

Queste soluzioni sono sintomatiche, eliminano il sintomo, ma la profondità del trauma, della lacerazione, la “box” chi la visita?

Queste parole come si sciolgono? Sì, si possono controllare in parte, temporaneamente col carcere e con la repressione, così come gli psicofarmaci fanno con le cosiddette malattie mentali, io non le chiamo così. Sono come una pietra che tiene giù una molla e apparentemente la molla non ha più forza, ma, appena si alza il piede o il sasso, l'energia è ancora più accentuata di quella di prima. Quindi queste soluzioni sono, come diceva Bob, sintomatiche, eliminano il sintomo, ma la profondità del trauma, della lacerazione, la “box” chi la visita? Questo è il problema. Chi la può visitare? Non certo la può visitare una sostanza chimica o una stanza del carcere o i lavori forzati; dovunque le carceri hanno fallito, in Italia sono obbligati a dismettere molte persone perché sono in tanti ad andarci, e allora? Dobbiamo trasformare tutto il mondo in un grande carcere o in un manicomio? E chi gestirà questo grande carcere, questo grande manicomio? Io lo affiderei agli angeli, agli arcangeli e ai cherubini, perché almeno, avendo poteri magici superiori, possono controllarli! Ma noi uomini non possiamo percorrere questa strada, è una strada che aggiunge un trauma a un altro trauma, non facciamo altro che aggravare, aggiungere un altro trauma.

Apri una “box” ghiacciata la verità del rapporto, la fiducia, il consenso, il calore fondato su vere emozioni

Qui si pone la ricerca interessante, ma la ricerca sul campo di Bob e di Sue, cioè non è il carcere che apre una box, ma è la verità del rapporto, la fiducia e il consenso che l'altro dà ad aprire questa sua box. Questa è un'arte umana, non è un'arte psichiatrica. Solo uno psichiatra profondamente umano o, in questo caso, una compagna profondamente umana... è bello che la moglie lavori insieme, a me questo mi ha molto positivamente colpito, conferma che il loro lavoro è fondato sulla loro umanità, non sulle specializzazioni. Anche con Giovanna sono tanti anni che lavoriamo insieme, negli ultimi tempi un po' meglio.

Che cosa ha prodotto questa loro umanità? Ha scongelato la box. Io direi che quella scatola contiene la paura, ma contiene emozioni ghiacciate, la persona è rimasta “agghiacciata”, fredda. Ora la box non la si può perforare se non col calore: calore individuale, calore di coppia, calore di un popolo, cioè di tante diversità, ma è il calore che scioglie la paura, il calore fondato su vere emozioni, emozioni sincere. Ecco perché l'altro ha fiducia, si fida, perché sono vere le emozioni, anche quando sono negative. Qui noi molto spesso viviamo anche emozioni negative: rabbia, aggressività, rifiuto, ma queste stesse emozioni, messe in dinamica, possono accelerare lo scioglimento della box.

MARIA: Perché questa box la vedi ghiacciata?

MARIANO: Ghiacciata perché uno che vive senza calore, ogni oggetto si ghiaccia, è una mancanza di calore.

Noi fin qui tutto quello che fanno e ha detto Bob e Sue per me sono cose condivisibili, bellissime; per di più sono state fatte da uno psichiatra che ha operato non oggi ma tanti anni fa in questo modo; questo è di grande valore. Mi pare che lui, pur andando avanti negli anni, in realtà ha sempre visto questo bambino profondo, ed è rimasto per me aperto come i bambini, curioso come i bambini.

L'unica visita di uno psichiatra è stata lo scorso anno

Ora, Bob, qui ci sono tanti psichiatri vicini, regionali, di Foggia, invitati sempre, qui nessuno è venuto a farci visita. L'unica visita di uno psichiatra è stata lo scorso anno, la professoressa Emilia Costa dell'università La Sapienza di Roma, coinvolta da "Giù le mani dai bambini", un network di farmacovigilanza italiana molto significativo, perché raccoglie università, comuni, ordini dei medici, associazionismo vario, professionisti, tantissime altre categorie, che hanno voluto dare valore a questa nostra esperienza e hanno prodotto il dvd che è visibile nel sito www.nuovaspecie.com sia in lingua italiana che in lingua inglese.

Ma io ritengo che la vera visita l'hanno fatta Bob e Sue, perché loro oggi è il terzo giorno che ci hanno fatto visita, cioè hanno portato il loro corpo, il loro ciclo del mangiare, del dormire, i loro occhi, il loro calore, anche la loro insofferenza, il loro venire in un ambiente molto diverso dal loro: questa è la visita, è in questo modo che la visita fa conoscere cosa c'è in profondità, altrimenti ci fermiamo a parole, a poesie, chiacchiere, cose che non arrivano a niente, ci si ferma il fatto che quello psichiatra non usa psicofarmaci e allora è un delinquente. In base a che cosa? Io ancora non vado in galera, però sono un delinquente, perché Dio 50 anni fa ha chiamato gli psichiatri e ha detto: "senza psicofarmaci con si può vivere, amen! Prima si inizia a darli e meglio è! Cominciamo da quando sono bambini!", cioè ha dettato agli psichiatri il decalogo diverso da quello di Mosè, cioè i farmaci: "Primo comandamento: non prenderai altra sostanza che lo psicofarmaco. Secondo: ricordati di non nominare in modo superficiale lo psicofarmaco!". Io rispetto chi intende usare farmaci, perché non sa fare di meglio, allora dovrebbe dire: "io uso psicofarmaci perché non so fare altro. Io non so sciogliere la box perché io non ho calore, perché io non ho ricevuto calore". Io lo dico di me. Io nella mia storia non ho ricevuto il calore che a me piaceva dai miei genitori, forse per questo sono diventato sensibile alla sofferenza degli altri, a questa parte bambina inscatolata dentro la storia delle persone.

Potremmo scambiare, discutere su quali sono le diverse strade utilizzate per sciogliere la box

Per chiudere, poi potete parlare voi, io sto cercando di fare una introduzione al dibattito. Quello che avete fatto e fate è molto importante, perché è fatto da uno psichiatra che poteva mettersi nella camicia di forza chimica e prescrivere psicofarmaci da sempre, quindi è da ammirare, non è uno psichiatra appena specializzato che vuole rinnovare la professione; è uno che, pur facendo parte della psichiatria, alla quale è stato formato, ne ha visto i limiti e con coraggio, seguendo verità e avendo fiducia nella vita, ha creato un nuovo consenso alla vita stessa. Noi queste le chiamiamo "dinamiche metastoriche", perché, come hai detto bene tu nel video, tutti possono sciogliere la loro box, se vogliono, tutti possono accogliere il trauma e trasformarlo in qualcosa di buono. Una canzone di un cantautore abbastanza noto, Fabrizio De Andrè, dice: "Dal letame nascono i fiori".

BOB: Assolutamente! C'è bisogno del letame!

MARIANO: Su che cosa noi potremmo scambiare, discutere? Su quali sono le diverse strade utilizzate per sciogliere la box. Questo è il discorso.

Il metodo alla salute da quale punto di vista parte, dando come base le cose già dette prima? Innanzitutto non c'è la categoria sano-malato, non c'è, anche il più sano ha la sua piccola box; chi ha un sintomo ha una box grande, pesi massimi, chi è asintomatico o normale (ma noi diciamo "asintomatico") ancora non ha il sintomo, ha una piccola box, è un peso piuma. Giusto, Silvio?

SILVIO: Peso mosca!

Il "metodo alla salute" è come una grande fornace in cui i metalli subito diventano incandescenti e possono essere di nuovo riformulati, sbloccati proprio dalla box, sciolti

MARIANO: Il metodo alla salute si può fare dovunque, tutti lo possono fare, ci si può arrivare sia per sanare il proprio sintomo, una box che ormai ha prodotto un sintomo: come diceva Bob, la paura si è trasformata in anoressia, in attacchi di panico, in ossessioni, in fatti psicotici, quello che uno vuole; e allora lì il metodo parte per sanare direttamente la box, la paura, non fermandosi al sintomo. Però noi obblighiamo anche i cosiddetti "asintomatici", coinvolgiamo i familiari o chi è

ancora asintomatico a fare un percorso per crescere, sia perché il familiare è stato anche all'origine della box del proprio membro sintomatico, ma anche perché venendo qua scopre qual è la sua box, che spesso è ben più grande di quella che si fa vedere.

“Metastorico” significa che la storia che è stata chiusa nel box può andare al di là, “meta”, può cambiare, però metastorico significa anche che qui oggi, mentre facciamo un gruppo, andiamo indietro nella storia, andiamo in profondità, mediante ciò che uno fa, ciò che uno dice. Molto spesso senza saperlo, perché sono dinamiche libere, una persona torna alla sua box da solo, senza, come fa la psicanalisi, arrivarci dopo tanti anni col suo setting.

Allora questa è come una grande fornace in cui i metalli subito diventano incandescenti e possono essere di nuovo riformulati, sbloccati proprio dalla box, sciolti. Questo calore sono le dinamiche, che sono aperte a tutti i codici: alle parole, al corpo e alle emozioni profonde, sia nel versante cosiddetto negativo che nel versante cosiddetto positivo. Dico “cosiddetto” perché è una decisione di chi osserva, non della realtà. Un tossico che fa uso di droghe dice: “Che bella cosa è ‘na iurnata ‘e sole!”, cioè è contento; chi guarda dall'esterno, il medico, dice: “che schifo, tu fai uso di sostanze!”, ma è il suo punto di vista. Io non predo posizione, perciò dico “cosiddetto”, rispetto la parola, ma non gli do il valore che gli dà sia l'uno che l'altro, perché il problema non è stare nella box o giudicare la box, ma è mettere in dinamica, cioè mettere in cambiamento.

Non c'è un setting, perché il setting raffredda, congela, chiude

Allora il metodo alla salute usa tutti i codici, tutte le relazioni che sono nella vita ordinaria, dipende dalle persone presenti cosa portano dentro e che cosa riescono a mettere fuori, non c'è un setting, perché il setting raffredda, congela, chiude. Faccio un esempio. Se io voglio scongelare il ghiaccio, lo posso mettere nel frigorifero, ma per scongelarlo ci vogliono giorni, tanti giorni, e non si scongelerà mai completamente; se io lo metto fuori e lo metto al sole, si squaglia subito. Io non giudico se è meglio un metodo o un altro, ma lo scopo è: sciogliamo la box, facciamo uscire fuori questo bambino infreddolito. Nel cristianesimo solo Gesù è nato al freddo e al gelo. E le nostre vite? Sono nate anch'esse in una stalla molto spesso, al gelo, al freddo.

Allora il problema è questo: se io produco calore, cosa posso sciogliere col mio calore? Qualcosa. E se stiamo in tre? Di più. E se siamo dieci? Ancora di più. E se siamo 15? Di più. E se siamo trenta? Di più. E se siamo tantissimi? Meglio ancora. E se questi uno-due-dieci-trenta piuttosto che stare fermi si mettono in movimento? Di più! Queste sono le dinamiche.

Le dinamiche della vita di chi sono proprietà? Di nessuno! Gli unici che sono affittuari perché non le conoscono sono proprio gli psichiatri. Chi è proprietario? Nessuno, tutti siamo capaci. Forse gli unici affittuari che non sono proprietari sono proprio gli psichiatri! Questo è il metodo.

Ero un bambino con una grande box, una box relativa a mia madre e a mio padre

Come si è costruito? Perché io ero un bambino con una grande box, una box relativa a mia madre e a mio padre. Mio padre è stato molto violento e non mi ha mai riconosciuto, neanche il giorno della laurea in Medicina. Noi eravamo poveri, lui non era in grado di farmi diventare medico. Il giorno in cui in sei anni curriculari previsti mi sono laureato con 110 e lode all'università cattolica a Roma, senza che lui mi ha dato niente, ma col presalario, il giorno in cui, laureato, gli ho chiesto: “papà, mi compri il fonendoscopio e l'apparecchio della pressione?”, lui ha detto: “non mi rompere il cazzo!”. Quando è morto, io non ho sofferto, ho detto: “grazie!”. Allora dicono: “tu come fai a fare lo psichiatra se hai le box?”. Ho le mail pure, oltre che le box!

Allora io mi rendo conto quando una persona soffre, io vedo il bambino che sta dentro la box, perché io mi sono visto, mi sono dovuto vedere, in quanto non ho avuto aiuti; meno male che non c'era la psichiatria allora, se lo finivo in manicomio o adesso starei con trent'anni di psicofarmaci!

Il metodo però è aperto, nel senso che può migliorare, può cambiare, a partire anche dalle persone che vengono. Qui non c'è lo psicoterapeuta e il cliente o l'utente o il malato. Qui siamo tutti “persone in trattamento”. “Persona” in latino significa “maschera”, perché maschera (per sonus) significa che amplifica il suono, perché nei teatri antichi che erano molto grandi la voce, pur potente

del protagonista o degli attori, non era sufficiente, allora la maschera, oltre a caratterizzare il personaggio, finiva con un orifizio che amplificava il suono, un piccolo megafono, perciò si chiama "persona". E allora anche io che sono psichiatra ce le ho le maschere, le ho avute, e allora anche io le devo trattare. Ecco perché il metodo alla salute non è una relazione asimmetrica o piramidale, ma è una relazione simmetrica. Qual è la figura geometrica più simmetrica? Il cerchio, perché nel cerchio non c'è un inizio, non c'è una fine, siamo tutti uguali nella diversità. Al centro del cerchio ognuno mette la sua parte, la sua dinamica, e ognuno si prende quello di cui ha bisogno per la sua box; io non posso decidere cosa serve a una persona, come faccio a saperlo? Anche perché se io faccio pancetta con uovo, che a voi piace, a un altro può non piacere. Allora noi qui mettiamo tutte le possibilità che sono possibili per questo gruppo, tanti cibi, ognuno prende il cibo che serve alla sua box in quel momento, per la fase che sta attraversando.

Sei stata diagnosticata come bipolare cosiddetta! Invece Maria ha una grande forza nei codici del corpo, nella profondità, altro che bipolare, questa è una persona ricca

Anche il cosiddetto schizofrenico dall'inizio è uno che mette il suo cibo. Una delle persone che vorrei vicino a me, che ha aiutato tantissimo è Maria.

MARIA: Se mi appelli come schizofrenica non ci vengo!

MARIANO: Sto dicendo che Maria dalla psichiatria è stata chiamata così, io dico sempre "cosiddetto", su questo se lo hai capito non mi rompere sempre le scatole! Quando io uso i nomi è perché gli altri li usano. Tu sei stata diagnosticata come bipolare cosiddetta, io non uso le diagnosi, e lo sai! Invece Maria ha una grande forza nei codici del corpo, nella profondità, altro che bipolare, questa è una persona ricca! Dal primo giorno noi non ci fermiamo all'esterno, al sintomo, e, accogliendo una persona così come è, la persona dall'inizio mette a disposizione anche lei il suo cibo. Proprio nell'ultima settimana... vuoi venire Silvio? Voi conoscete Silvio. Silvio, tu mi hai scritto delle cose appena dopo la settimana intensiva, in cui Maria qui se c'era uno psichiatra la avrebbe subito diagnosticata come forma maniacale o cosiddetta maniacale, per noi no, non è stato così! La sua energia è stata grandissima, molto buona, altro che energia atomica! L'energia atomica sta anche dentro di noi. Proprio le situazioni che vengono diagnosticate psicotiche sono quelle più ricche di energia per sciogliere, perché sono quelle più libere, a loro non interessa il rispetto sociale. Lei è una professoressa di lettere, per tanti anni è stata una ottima professoressa di Lettere e una latinista anche, ma quando uno è sensibile alla vita non si interessa del giudizio degli altri per quello che fa. Questi sono i sintomi, nel momento in cui questa box dice: "ma io ho tante energie, perché mi consideri solo una scatola chiusa, vuota o malata?". E allora vorrei che prima che parli Maria, Silvio è stato uno di quelli che, tornato a casa dalla settimana intensiva, mi hai detto delle cose che se vuoi puoi ripetere.

SILVIO: Per colpa di te, Maria, pur essendo... Io sono, come sai, figlio di una professoressa e di uno psicologo, però quando sono venuto qui l'ultima settimana intensiva, grazie a Maria ho riconosciuto in lei col suo corpo, con la sua libertà di parlare, di usare la voce, ho visto come io le assomiglio, ma in realtà non ho potuto, non ho avuto la possibilità, dentro la mia famiglia e poi anche fuori della mia famiglia, di essere libero come lei mi ha fatto vedere in quei giorni. Questo dentro la mia famiglia l'ho subito io e anche mio fratello, nonostante fossi figlio di due professionisti, due intellettuali, ho sentito che le mie parti più profonde, le mie emozioni non sono potute uscire fuori e partire da me. Quindi, dopo questa settimana intensiva, sono entrato un po' in crisi, perché sento che questo punto di vista della mia famiglia è entrato dentro le mie parti profonde, dentro le mie emozioni. Io vivo con un divieto ogni volta che vado oltre questa cultura che è venuta dall'esterno, vivo la paura della box. Proprio Maria è stata una delle persone che più mi ha aiutato, mi ha fatto riconoscere la mia vera natura che assomiglia a quella di Maria.

MARIANO: Allora Maria è malata o è terapeuta? È una persona che si sta sanando, ma che può anche sanare. Qual è il problema?! Perché la vita è capace di fare questo. Questa è una cosa centrale nel metodo, ecco perché noi non usiamo le diagnosi, perché sono cose che inscatolano, cioè mettono dentro la scatola le persone, impedendo di mettere fuori quello che in profondità sono, ma

a svantaggio di tutti, perché mentre per gli psichiatri Maria stava esprimendo una situazione maniacale per cui andava bloccata e fermata, per noi invece c'erano profonde energie per sciogliere persone ghiacciate, tra cui io, tra cui Silvio. Silvio non ha accennato non solo alle emozioni profonde, ma al corpo bloccato, perché quando le emozioni sono bloccate, si blocca il corpo, anzi è il corpo bloccato che blocca le emozioni. Ecco perché noi qui utilizziamo molto il corpo. Purtroppo mi dispiace che proprio ad Ancona un consigliere di Alleanza Nazionale, un certo Silveti, ha scambiato l'uso di sbloccare il corpo, di andare in profondità, come "sesso-terapia", per cui dopo 32 anni di mio onorato servizio nella struttura pubblica, l'unica volta che sono stato conosciuto a livello nazionale è come il medico che proponeva la "sesso-terapia"! Allora io, scherzando, ho detto: "certo, ormai ho 60 anni, ne ho bisogno io!".

Invece Maria io l'ho vista altro che maniacale! è una eroina che per tanti anni si è dovuta gestire da sola la sua box, perché né il marito, né i figli, né la società si è resa conto della sua box e delle cose che lei voleva e poteva esprimere, mentre invece lei ha in forma naturale, a mio parere, la capacità di armonizzare le emozioni, il corpo e le parole, che per noi sono i tre codici più importanti della vita: le emozioni, il corpo, le parole. La crisi cosiddetta maniacale in realtà è un modo di dire da parte di Maria: "Cazzo, volete che io esprima questa armonia che ho dei miei codici, questa bellezza che ho dentro di me?". Questa è una possibile interpretazione, che poi in realtà è quello che si è verificato, perché accogliendoti non come malata ma come persona portatrice di queste cose particolari e preziose, tu non solo hai superato benissimo quello che gli altri chiamano crisi maniacale, ma hai messo fuori una serie di altri elementi molto interessanti. E c'è da dire che Maria ormai da più di un mese è senza psicofarmaci che ha preso per circa 20 anni. Allora uno può dire: "però ha un figlio, Gaetano, che è uscito un po' così!", però oltre alla responsabilità che possiamo dare alla famiglia, ma gli psichiatri che per anni, gestendo la vita del figlio, lo hanno fatto vivere con una madre controllata, chiusa nella box farmacologica, quelli non c'entrano? Cosa hanno fatto nella storia di Maria? Cosa ha fatto la psichiatria? Ha fatto ricoveri, psicofarmaci, elettroshock, perché Maria ha fatto anche un elettroshock. Perciò dico che è una eroina, perché nonostante questo la tua forza vitale è così grande che sei andata al di là. Quindi lei ha fatto per anni tanti psicofarmaci, Largactil, Sali di Litio, altri farmaci, eppure lei adesso li ha completamente tolti. Ormai la litiemia è sotto i livelli, gli psichiatri dicono che non serve; la lipemia o è in un certo range oppure non serve. Adesso Maria se vuoi puoi dire tu qualcosa.

MARIA: Il problema fondamentale è concentrazione e deconcentrazione! Io, anche se sto al Centro, riesco a seguire una conferenza come se fosse una conferenza normale, da prof, da casalinga che vuol capire queste cose, che ha la passione per gli strizzacervelli famosamente americani, li abbiamo anche inglesi e italiani, tanto di cappello ai nostri strizzacervelli! Io ho un ordine mentale, un criterio, una regola. La prima regola della nuova Mary è non parlare invano. Ho molto apprezzato, molto, il lavoro del nostro amico, dei nostri amici inglesi, fratelli inglesi, per la semplicità, per averci ridonato due puntelli straordinari, che sono la paura e la fiducia, e per quel video sul bambino nato, perché le scene non erano certo di bambini finti, erano vere, e quindi bellissime, bellissime proprio. Questa è la cosa forse più importante. Poi come ascoltatrice del mio ultimo provocatore, lui parla spesso di questo suo dannato metodo, perché metodo... metodo... la lumaca... E allora il metodo è buono, è buono per quello che lui ci dice sempre, passo dopo passo; io lo sapevo già, c'è un passo, la musica, l'armonia, il corpo. È tutto vero quello che lui dice, lo devo sempre comunque ringraziare

MARIANO: A malincuore!

MARIA: A malincuore ma lo devo ringraziare per quello che mi ha dato, però fossi stata ancora un poco poco più deficiente, sarei impazzita totale con questo Loiacono Mariano! Energy, energy, energy... energia! Lo dico sempre agli amici: non bisogna spaventarsi della energia che possiamo sprigionare. Ma cosa posso fare? Non è che posso rompere questo o posso uccidere questo perché mi ha fatto veramente girare le palle!

MARIANO: Non sei pericolosa!

MARIA: No, non è pericoloso! È energia!

MARIANO: L'energia è una cosa good, buona!

MARIA: Stare attenti però all'energia degli altri! Per esempio lei ha molta energia!

CATHIE: Io Caterina. Stai calma! Io scusi tanto con Franco, amico Franco, perché Franco... perché Silvio fratello e basta Franco... sono soldi, money, poi Silvio, basta Franco... Io non li so...

MARIA: Noi diciamo: tu ti chiami Catrin, adesso dobbiamo concentrarci per cantare insieme una canzone, a song!

CATHIE: Grazie Maria! Io con Franco, amico...

MARIA: Franco, vieni che dobbiamo cantare insieme!

MARIANO: In onore di Franco, se vuole interverrà nella seconda parte, adesso facciamo un break.

(Break)

MARIANO: In questa seconda parte se ci sono degli interventi vostri, tra cui anche Francesco. Prima le domande delle persone che sono qui, poi leggiamo le mail. Sapete che anche domani abbiamo altro spazio, in modo che questo pomeriggio chiudiamo con le considerazioni che vogliono fare Sue e Bob del pomeriggio, e dopo ci rivediamo domani mattina. Domani mattina io e Bob andiamo dai due Direttori, andiamo alle nove. Voi potete cominciare alle nove e mezza, fate un po' di energia voi! Io delegherei la conduzione a Maria Carbonara, e quando veniamo concludiamo. Domani se possiamo chiudere entro l'una è buono, perché loro poi mangiano e se ne vanno. Se volete, Dina per domani organizza il pranzo per chi vuole rimanere, perché nel pomeriggio possiamo fare un bilancio della presenza di questi importanti ospiti. A me piacerebbe che iniziasse mia moglie Giovanna perché quest'anno, il 29 maggio, sono 33 anni che ci siamo sposati, però sono 41 anni che ci conosciamo.

Io sono contento che negli ultimi anni si è avvicinata di più al metodo, anche se ha sempre dato un contributo, permettendo a me di potermi impegnare, senza che ha chiesto il divorzio! Però negli ultimi anni si sta impegnando pure lei. Però proprio negli ultimi tempi, negli ultimi mesi, Giovanna sta lavorando su questa bambina del box. È stato molto difficile per noi come coppia e come famiglia. Questa box si è definitivamente rotta, si è sciolta dopo che lei ha partecipato al corso sull'adolescenza, un corso che potrebbe sembrare una cosa astratta, però fatto secondo come noi lo facciamo, molto dinamico, non è un corso astratto, finalmente lei è approdata dove forse si è formata la sua box. Siamo partiti da un sogno che lei ha fatto, per cui è stata molto male, poi ci sono stati tutta una serie di interazioni, di dinamiche fatte non solo tra noi due, con le figlie, ma anche nelle Marche, in giro tra le persone che ci conosciamo. Questo anche a dimostrazione che noi siamo anche noi una coppia in trattamento, non è che siamo i più bravi, siamo quelli che noi chiamiamo i più "solidali". Noi "solidale" lo traduciamo in questo modo: chi per primo fa ciò che gli altri potrebbero, saprebbero, dovrebbero fare, ma ancora non vogliono, non possono, non sanno fare. Per noi solidarietà non è dare il dippiù che uno ha, io ho un euro e te lo do, o una carezza perché sto bene, ma la solidarietà più difficile è fare per primo. Io in molti momenti del metodo mi sono trovato da solo e ho dovuto fare per primo. Per fare discendenza ci vuole sempre chi lo fa per primo. Per noi questo "per primo" significa "solidale", non è impietosirsi, fare la carità, ma è: "io ci credo per primo, lo faccio per primo". Per cui piuttosto che lamentarsi che le cose non vanno, dire: "tu non fai così, non è giusto", che sono poi parole, piuttosto che criticare, io faccio per primo quello che tu ancora non vuoi, non puoi, non sai fare, anche se lo potresti, lo vorresti, lo sapresti. Se Giovanna vuole parlare...

GIOVANNA: Io volevo soffermarmi su questo discorso della paura, perché io proprio in questo periodo ultimo sto affrontando proprio questo discorso riferito alla mia infanzia e alla mia adolescenza. Innanzitutto io non sapevo di avere una scatola dove avevo chiuso o proprio soffocato quasi le mie paure, io questo non lo sapevo, semplicemente avvenivano nella mia vita momenti di rabbia che io attribuivo non certo alla mia paura, ma attribuivo alle persone che mi stavano vicino, e quindi spesso mi arrabbiano sul posto di lavoro, con i miei colleghi, oppure mi arrabbiano a casa

con Mariano, scaricando tutto su di lui cose mie vecchie. Quindi io sono andata avanti (io adesso ho 60 anni) per 50 anni della mia vita sono andata avanti così, perché io non sapevo. Per me è importante anche sapere, conoscere. Quindi frequentando questi gruppi e facendo questo corso sull'adolescenza ho cominciato. Già avevo fatto tutto un percorso, già stavo elaborando molte cose, però io sono una persona in questo gruppo che mi sono sempre ritenuta una "normale", anzi io dicevo: "io non ho niente, io sto bene, anzi io ho avuto una bellissima infanzia e una bellissima adolescenza", non avevo niente da andare a scavare, dicevo: "sono stata bene, sto bene, quindi i miei malesseri partono dal fatto che non c'è una intesa nella coppia per determinate cose". In realtà scattavano queste cose, ma perché evidentemente venivano fuori da quella paura primordiale, sicuramente, ma adesso lo capisco, prima non me ne rendevo conto, non lo capivo.

Quindi per me adesso che ho scoperto, ho tolto questo coperchio da questa scatola e stanno venendo fuori tutte le paure che io evidentemente non ho mai voluto affrontare, riaprirle mi ha fatto star male, io ho rivissuto proprio quella sofferenza che avrei dovuto affrontare all'epoca, che non ho affrontato. Per non affrontare quella sofferenza io ero diventata una persona allegra, avevo una bella maschera per farmi accettare, quindi una persona allegra, tranquilla, una persona piacevole da stare insieme, lo facevo proprio per farmi accettare. Ho messo su tutta una serie di soluzioni, se così le possiamo chiamare, per non affrontare le mie paure, le mie delusioni, le mie sofferenze. E quindi quando poi le ho scoperte, e le ho scoperte adesso, a questa età, è come se per me 50 anni si fossero azzerati, cioè io ho vissuto il dolore, la sofferenza di quel periodo, e quindi io ho passato molti giorni a piangere, tuttora mi viene da piangere. Quindi andare a scavare è pesante, non è facile, perché non basta solo capirlo, però, come Mariano spesso mi diceva e mi dice, mi dice: "fatti attraversare da questa sofferenza, accettala, vivitela, anche se stai male!", perché io ho sempre scartato lo star male, ho fatto di tutto per non star male, quindi penso che io mi sto sanando, se così possiamo dire, rivivendo quel periodo che io non ho vissuto, negativo. La cosa più forte che è nata dentro di me, evidentemente il mio corpo me lo ha trasmesso con un linguaggio del corpo, è stato proprio questo sogno, attraverso un sogno, quindi un sogno mi ha fatto proprio rivivere anche la mia...

MARIANO: Scusa, prima c'è stato il corso!

GIOVANNA. L'ho già detto! Ma anche tutto il lavoro fatto precedentemente, poi il corso sull'adolescenza. Il corso è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso.

MARIANO: Per arrivare alla box, la box più passano gli anni più sta giù giù, e allora non puoi subito arrivare alla box.

GIOVANNA. Io addirittura pensavo di non averla proprio!

MARIANO: L'ultimo livello che mantiene la box chiusa è il fatto di dire: "io non ho niente, io sono normale!". La normalità è la crosta più dura che impedisce di andare verso la propria box. Per me c'è voluto tanti anni e anche il mio lavoro di tanti anni, perché la scorza era dura, era granitica. Allora, come dicevano i latini, "gutta cavat lapidem", cioè goccia goccia si scava la pietra, altrimenti si frantuma. Frantumando la scatola dall'esterno, non è detto che sia meglio, uno poi si ritrova frantumato, psicotico, allora bisogna sciogliere gradualmente la scatola. Ecco perché sei arrivata a tanti anni, perché il ghiaccio era tanto. Non a caso il tuo sogno si riferiva proprio a due montagne di ghiaccio, e tu volevi uscire all'aperto ma scivolavi, con le mani nude. La prima fotografia della tua box era il tuo sogno, ma quando ci sei arrivata! Pure se facevi psicoanalisi, ecc., secondo me non ci saresti arrivata, è stato il lavoro lento fatto con le dinamiche ordinarie, e negli ultimi anni venendo qui al Centro che ti ha aiutato. Questa è un'altra caratteristica: io qui ho portato mia moglie e le mie figlie. Noi non siamo sopra, noi lavoriamo su noi stessi come proponiamo agli altri di lavorare, noi siamo i più solidali. Le prime coppie che hanno parlato di sé, di cose anche brutte, siamo stati noi, il primo a non distinguere la mia famiglia dagli altri, le mie figlie dagli altri, sono stato io, perché per me qui c'era l'aiuto a crescere. Su questo piano ci siamo conosciuti.

Nel caso suo è stato molto bello che abbiamo trovato due foto di un matrimonio quando lei aveva 12 anni, e dall'analisi dello sguardo siamo riusciti molto, erano due foto scattate una dopo l'altra, e abbiamo fatto una bella teoria che pubblicherò su Limax, perché noi siamo così privati che la nostra

privacy si mette su Limax! Per cui io piuttosto che dire: “Sono arrivata a 60 anni...”, direi: “Che bello, io potevo morire senza conoscere la mia box, senza far vivere questa 12enne! Che bello che la vita anche a 60 anni può sciogliersi!”, questo è il bello. Perché noi lavoriamo in questo modo? Perché vorremmo che altre Giovane abbiano questa possibilità il giorno prima che si sono congelate, dieci giorni prima, dieci giorni dopo, un mese dopo, un anno, ma non aspettare 48 anni! È assurdo, è una vita incivile, cioè non è degna di essere vissuta!

Certamente lei in quale Centro medico doveva andare? Da nessuna parte, perché non beveva, non usava droga, non era depressa, lavorava, era socialmente funzionale, aveva permesso anche al marito di lavorare, dove poteva andare? Solo dall'avvocato per il divorzio! Invece l'aver creduto nel fatto che anche una box profonda può essere scongelata... perché io queste cose le sapevo di me e le ho immaginate pure di lei, le sentivo. Abbiamo lavorato e allora quel sogno è stata la prima fotografia che tu hai fatto della box, ma perché tu ci eri arrivata, non lo poteva fare uno psicoterapeuta, secondo me. Lo psicoterapeuta ti può aiutare ad arrivare lì, a scavare. Quindi è stato molto bello. Ecco perché ho proposto per il Limax di settembre di pubblicare il tuo materiale, per me è un materiale vero e ci riguarda. Uno può pensare che io, essendo psichiatra, fondatore del metodo, e tante altre chiacchiere, parole, io ho la famiglia perfetta. Non è vero! Io aiuto gli altri sulle cose che prima ho dovuto attraversare io, che la psichiatria mi ha portato a vedere come malattie, che invece non sono. Quindi questa è l'esperienza del metodo.

Adesso Giovanna è diventata una persona significativa per tante cose, sta in pensione da tre anni e quindi adesso è più impegnata a fianco a me in questo lavoro. Io oggi dico: “Guarda, Giovanna, per 48 anni siamo stati vicini senza conoscerci nelle nostre vere profondità, perché le nostre box facevano a box! ...e in più senza un arbitro”, è stato difficile, perché io ho dovuto svolgere il ruolo di chi la accompagnava, ma di chi subiva la sua normalità, a casa, dovunque, come anche quello che a lei ho dato di negativo, quindi è stato molto difficile. Per me è una cosa molto bella quello che è avvenuto, perché è molto facile farlo sugli altri, ma è molto difficile farlo su se stessi o sulle persone a cui si vuole bene. Tant'è vero che la psicoanalisi, non essendo capace, dall'inizio dice che non bisogna intervenire su persone familiari, né al di là del setting della seduta si possono avere scambi amichevoli, con la scusa del transfert. Invece io dimostro, ma penso tanti altri, che non è vero, la vita la si può aiutare anche in un proprio familiare; è più difficile, molto più difficile, ma difficile non significa impossibile. Se io non lo so fare, dirò che è impossibile. Quando noi facciamo diagnosi di cronico a una persona, inguaribile, impossibile a guarire, è veramente la sua situazione o la nostra impotenza? O è la strada che noi usiamo che è limitata?

Come ha dimostrato Bob con degli ergastolani, nessuno con quelle persone ci credeva, dicevano: “cronici, irrecuperabili!”, è la sua umanità, la sua sensibilità umana e il potere che gli ha dato la società con la specializzazione in psichiatria che ha permesso di superare il muro del suono. Per me questa non è una professione, non è un mestiere. Per me io fino a quando posso, adesso in ospedale, poi spero che realizzi questa Fondazione Nuova Specie, io fino a quando potrò, che me lo permette la salute, voglio lavorare perché non ci siano altri Mariano e altre Giovane, perché, come ci ha fatto vedere Bob nel video, il bambino, e non solo Gesù, quando nasce deve essere accolto come una divinità, una persona importante, un messia, un profeta. Rimanendo nel paradigma religioso, se siamo tutti figli di Dio come mai a noi non ci è data neanche una stalla? Perché Gesù nella stalla ebbe l'affetto di Maria e di Giuseppe, dei pastori, del bue e dell'asinello, degli animali che lo riscaldavano, ma a noi chi ci ha riscaldato in tanti anni? La nostra forza ghiacciata, il nostro cubetto di ghiaccio chi è che ce lo ha riscaldato? Ecco perché io credo nel metodo, per me questa è casa mia, perché qui continuiamo a creare calore vitale, è quello che ci libera, se no uno, sì, abita nella sua casa, ma abita apparentemente, in realtà lui abita la sua box ghiacciata, è preso dalla rabbia per questo ghiaccio, dalla paura di non poter esprimere la rabbia, dalla paura che ha avuto all'inizio, e che vita è questa? Io mi sono ribellato.

Per utilizzare un'immagine che uno spesso, io nella psichiatria mi sono sentito un “cavallo di Troia”. Ulisse costruì un cavallo pieno di soldati greci, lo fece entrare nella città, fece ubriacare le

persone e quando loro non potevano fare più niente, i soldati sono usciti fuori e hanno finalmente sconfitto Troia che non riuscivano a prendere. Io e Bob siamo due cavalli di Troia!

BOB: Il problema è che non lo tirano dentro, lo respingono!

MARIANO: Io in ogni caso sono entrato dentro la Sanità; questa è una struttura dell'Azienda ospedaliero-universitaria. Dal di dentro ho trasformato un Centro per la somministrazione di psicofarmaci e di malattie in un utero dove le persone, me compreso, abbiamo queste gravidanze, queste crescite. Per me questo è uno degli effetti del cavallo di Troia. Certo, perché domani anche sono contento di andare con Bob dai Direttori? Perché non so se ne hanno colto il valore. Allora adesso mi hanno chiesto di validare il metodo, non quante persone stanno bene, ma: "il metodo dove lo hai letto, a chi appartiene?". Se io dicessi: "appartiene alla vita", direbbero: "non è scientifico!", perché scientifiche sono le teorie fatte dagli uomini sulla vita, non la vita! Invece è la vita la prima teoria su se stessa. E noi possiamo conoscere la vita perché la vita sta già dentro di noi, non la dobbiamo conoscere, già lo siamo, già viviamo.

E allora io sono stato molto contento che spontaneamente un personaggio a livello inglese ma anche internazionale così importante come Bob abbia voluto farci visita. Domani dirà quello che vuole lui, perché noi qui non alteriamo le cose. Lui è uno psichiatra vero, non uno che scrive ricette o ricette per far ricoverare o per dare farmaci; è uno che scioglie le box di persone molto difficili, su cui nessuno si vuole cimentare, che sono quelli che chiamano "disturbi del carattere", che significa? Non significa niente, sono parole! A me già quello che può dire Bob, ma anche Sue, sul metodo è molto più importante della validazione di una psichiatria che non viene qua, dice solo che io uso farmaci, vuole sapere se appartengo alla scuola freudiana, cognitivo-comportamentale, ecc., perché queste sono la vita! Ma chi ha deciso che queste sono l'unica modalità di scongelare una box? Chi l'ha detto? La vita è aperta. Io posso dire che il primo valore del metodo sono io. Io sarei stato un ottimo ricoverato e malato cronico per gli altri. Il primo che mi sono sanato e sto crescendo sono io.

Il valore non lo tiro fuori dai riconoscimenti accademici, universitari, perché quelli forse non verranno mai, perché si stracceranno le vesti, come i farisei, i sommi sacerdoti, perché dicono: "Come? non psicofarmaci? Come? Non ricoveri?". Quelli sono schemi che io anche rispetto, ma non sono assoluti! Nessuna formulazione sulla vita è assoluta. La vita rimane l'unico ambito di ricerca misteriosa. Misteriosa significa "nascosta". Ecco perché quando parlo di verità io utilizzo il termine greco "aletheia", perché "a lanthano" significa "togliere dal nascondimento". La verità già c'è, la dobbiamo solo svelare, togliere il vero. Allora qui la teoria non la facciamo in maniera astratta, ma sulle storie delle persone, sulle immersioni, sulle dinamiche, lì c'è la verità. E' la storia che è maestra di vita. Ecco perché qui sono importanti le persone, le storie, le dinamiche.

L'ultima fase del gruppo alla salute è una fase di teoria. La parola "teoria" in greco "teorein" significa "vedere, osservare, contemplare". Che cosa si vede, osserva e contempla? Ciò che si è tolto dal nascondimento. E che cosa toglie dal nascondimento, dalla box la verità? Le dinamiche, il calore, la relazione, la reazione stretta, lo stare vicino, l'accogliere, interagire, quello che si vuole. Questo è il senso del metodo. Poi, sì, ci sono quattro fasi, però sono contenitori molto ampi, molto flessibili. Quei contenitori sono box vuoti che si riempiono delle storie e delle dinamiche delle persone concrete che sono presenti qui oggi, per cui ogni gruppo non è mai lo stesso gruppo, non si può dire: "il" gruppo alla salute, ma "questo" gruppo alla salute, con queste persone, con queste dinamiche, con questa teoria.

A me dispiace che io ho 61 anni, un anno in più di Giovanna, mi hanno chiesto di validare il perché opero in questo modo, non mi hanno chiesto: "Le persone che stanno bene chi sono?". Io ho detto: "voi validate me, sì, ma perché non validate le persone che per 15-20 anni hanno seguito Maria?". Qui purtroppo vengono le persone dai 7-8-20 anni già seguiti dalle altre strutture psichiatriche, sia private, pubbliche e universitarie, perché non validate loro? Perché io intervengo su persone e su diagnosi fatte dagli altri, non da me! La cosa più difficile - e lo può dire Gaetano che sta intervenendo nella storia di Maria - sono le convinzioni dopo 20 anni che ha Maria sul fatto che è cronica, che le hanno fatto credere! La difficoltà attuale ce l'ha il marito che vede che cambia, ma non ci crede, dice: "è possibile che si cambia senza farmaci?", perché gli hanno detto che Maria è

una bipolare e quindi è una situazione cronica. Ha dovuto faticare Gaetano, il figlio, il traduttore, a passare da una idea della madre... perché lo avevano anche convinto che la sua ultima situazione di andare giù era perché era un fatto genetico, quindi Gaetano, secondo la psichiatria, non ha scampo! il giorno in cui avrà per caso un calo di umore, dirà: "ecco, questo è un altro bipolare!", o il giorno in cui sarà particolarmente gioviale, come dice Maria, energetico, sarà maniacale! Questa è la psichiatria. Come mai Maria da più di un mese dopo 20 anni non prende più niente e sta bene? Come mai una persona così acuta, così intelligente e profonda adesso sta seguendo? Stiamo qui da parecchio tempo, lei sta qui da stamattina, dove sta la sua bipolarità? Io la darei un po' a Berlusconi e un po' a un altro!

La mamma è venuta qui per Gaetano, perché era stato in Irlanda e il cielo di Irlanda lo ha depresso. La mamma è venuta qui per il figlio, ma siccome il metodo impone a un familiare di seguire, la persona più disponibile, anche perché era appena andata in pensione, è stata Maria, ma Maria quando è venuta qui io subito ho visto che lei faceva uso di farmaci, però abbiamo cominciato col figlio, ma lei venendo qui ha cominciato anche a lavorare su di sé, poi è venuto il marito, poi l'altra sorella, poi l'amica di famiglia. Cioè il Metodo permettere di riorganizzare tutta la rete di complessità che sta dentro una persona, mentre per la psichiatria lei è una malata, è una bipolare e basta, e come la si può aiutare dopo averla tirata fuori dalle relazioni, senza intervenire sulle relazioni? Il marito appena è venuto qui gli ho detto: "tu sei parchinsoniano, senza emozioni!", lei invece è una esplosione di emozioni. Allora l'ho dovuto attaccare al marito, per fargli capire: "non pensare a tuo figlio e a tua moglie, e tu dove stai?".

Il Metodo, a partire da una piccola, banale crisi del figlio Gaetano, adesso è una famiglia che cominciano a reagire tra di loro: il figlio sta accompagnando il padre a comprendere il dramma ma il valore della moglie, ma anche i problemi suoi, la sua box. "Giuseppe, e la tua box dove sta?". Stanno cominciando a cambiare. In questo momento il figlio, che dovrebbe essere aiutato dai genitori, è lui il più solidale perché, essendo cresciuto di più, adesso sta accompagnando la famiglia a cambiare punto di vista. Tutte queste energie che abbiamo speso le dobbiamo agli psichiatri, ma anche alla società, alle religioni, perché non solo non sono intervenuti al tempo opportuno, ma hanno appesantito la vita di Maria con diagnosi croniche, irrecuperabili, con 20 anni di farmaci, con elettroshock, questo è il discorso.

MARIA: Però non vorrei che la gente avesse idea veramente che io sia stata di un male pazzesco! Non facciamone un caso...

MARIANO: Ma tu sei troppo attenta a questa falsa immagine! Non hai ancora capito che qui ne stiamo parlando per screditare il tuo trattamento, come ti hanno trattato, non te! Quindi qual è il valore del Metodo? Che noi abbiamo acquisito quattro persone di valore che ci stanno aiutando a risolvere altri problemi, tra cui la traduzione a Sue! Adesso lascerei a voi una conclusione, se volete dire qualcosa, e dopo riprendiamo domani.

MARIA: Io avrei voluto tanto comprare un libro per te, Bob, per lei. Adesso il cuore piange perché io avevo comprato "Il piccolo principe": è in tedesco e per di più sta a casa a Triggiano! Ve lo spedirò. Adesso vorrei il libro che ti ho regalato prima, Mariano. Gli ho regalato altri libri, ma lui non ha il tempo di leggerli. Gliel'ho dedicato così: "Foggia 19-5-09. Al mio amico Mariano, a un grande Marco Polo, all'alba del suo nuovo viaggio". Io amo un autore italiano, Italo Calvino, mi piace. Vado al primo capitolo. Il libro è un po' difficile, si chiama "Le città invisibili". Questo libro per ogni città, i nomi delle città sono favolosi, tutti nomi di donne hanno queste città, ma il filo conduttore è all'inizio di ogni capitolo... Mi piace assai Italo Calvino e mi piace assai questo fatto che vi vado a leggere. In ogni prologo compaiono due personaggi meravigliosi che sono: Kublai Khan e Marco Polo. *"Non è detto che Kublai Kan creda a tutto quello che dice Marco Polo quando gli descrive le città visitate dalle sue ambascerie, ma certo l'imperatore dei Tartari continua ad ascoltare il giovane veneziano con più curiosità e attenzione che ogni altro suo messo o esploratore. Nella vita dell'imperatore Kublai Kan c'è un momento che segue all'orgoglio per l'ampiezza sterminata dei territori che abbiamo conquistato alla malinconia e al sollievo di sapere che presto rinunceremo a conoscerli e a comprenderli (i territori conquistati), un senso come di*

vuoto che ci prende una sera con l'odore degli elefanti, con la pioggia, e la cenere di sandalo che si raffredda nei bracieri, una vertigine che fa tremare i fiori e le montagne, arrotola i dispacchi".

MARIANO: Lasciamo la parola a loro, però siccome sono arrivate due-tre mail, può darsi che sono domande che puoi mettere insieme nella tua risposta, può darsi che sono domande che puoi rendere e poi rispondi.

CRISTIAN: Sono due considerazioni e una domanda. La prima è di Tonio Creanza, è in inglese.

GAETANO: (*Traduce*) "Buon pomeriggio a tutti, è eccitante ascoltarvi e guardarvi tutti insieme in un grande abbraccio, mi sta esplodendo il cuore di gioia. L'audio non è dei migliori perché c'è il rimbombo dell'amplificazione nella stanza. Un abbraccio oceanico a tutti. Grazie, Tonio".

Questa è di Serena: "L'uomo è l'unico animale che ha paura di se stesso".

Poi c'è Francesco di Grottaglie, un assistente sociale: "Sono Francesco, un assistente sociale, sto seguendo on-line, grazie mille. Un piccolo contributo: *'Esiste la paura. La paura non è mai una realtà concreta, esiste prima o dopo il presente in atto. Quando c'è la paura nel presente in atto si tratta davvero di paura? E' lì e non c'è possibilità di fuga, di evasione, lì nel momento presente, nel momento del pericolo fisico o psicologico, c'è una tensione totale. Quando c'è tensione totale, non c'è paura; al contrario, il fatto reale che manchi l'attenzione genera paura. La paura nasce quando si evita la realtà, quando si fugge. Allora la fuga in sé è paura'*. Dal taccuino di Crishna Murt. Francesco di Grottaglie".

Poi c'è Luca Poma...

MARIANO: Luca Poma è il portavoce nazionale di Giù le mani dai bambini, hanno fatto anche il dvd sul metodo. Io sono membro del comitato scientifico.

GAETANO: C'è un bel riconoscimento per Althea, perché dice: "Ecco una domanda per professore". Poi tra parentesi dice: "Penso siate apprezzati con una traduttrice... immagino già che sarà una ottima interprete!". La domanda è: "L'International Narcotic Control Board dell'ONU denuncia un aumento del cento per cento di consumo di psicofarmaci in 50 Paesi del mondo. La medicalizzazione dei disagi dell'infanzia non è quindi un problema solo americano, come si riteneva fino a poco tempo fa. Quindi la domanda è questa: qual è il suo punto di vista circa la somministrazione e l'abuso di sostanze psicoattive come Ritalin e Prozac su organismi in via di sviluppo?"

BOB: Abominevole!

GAETANO: "In Italia è nato cinque anni fa un comitato che promuove iniziative di sensibilizzazione su questo settore, e che coinvolge diverse unità italiane, ha aderito anche Mariano Loiacono". Luca Poma chiede se lei potrebbe prendere in esame la possibilità di entrare nel Comitato Scientifico di questa organizzazione di farmacovigilanza.

BOB: E' una cosa orribile, è abominevole questa cosa di dare psicofarmaci ai bambini! E' la stessa cosa che dare cocaina ai bambini! Riguardo la prospettiva di entrare nel Comitato dico di sì, sono contento.

CRISTIAN: C'è anche un saluto da parte di Fabrizio, l'amministratore del blog.

MARIANO: Adesso le conclusioni a voi.

SUE: (*Traduce Gaetano*) Per prima cosa voglio fare alcune osservazioni su quello che abbiamo in comune. La prima cosa è proprio la cosa di affrontare e di stare vicino alle persone, di lavorare sui nostri dolori. Proprio grazie al fatto di condividere le nostre emozioni, possiamo realizzare quello che è scritto in quel quadro, trasformare le nostre lacrime versate in pioggia. È possibile se ci sono altre persone, perché da soli non possiamo farlo. È bello vedere che qui non ci sono confini, è un gruppo aperto a tutti, persone di tutte le età, di tutte le provenienze, questo mi lascia stupita piacevolmente. Non esistono diagnosi, su questo siamo d'accordo, fare diagnosi è qualcosa di distruttivo. Non ci sono limiti di tempo, non ci arrendiamo mai. Siamo tutti esseri umani, quindi siamo tutti portati a essere preziosi tesori, cioè siamo tutti uguali. Una specie di riformulazione di quello che ho osservato e appuntato: c'è un processo lungo e circolare che viene fatto vivendo delle cose, osservandole e analizzandole, questo processo è continuo. Siamo dei veri e propri compagni di viaggio. La prima regola dei padri benedettini è: non lamentarsi, ma fai, agisci! Se trovi qualcosa

che non funziona, fai qualcosa per risolverlo. Noi siamo di religione quacchera. “Lascia parlare la tua vita!”, questo è un detto quacchero. Il fatto di stare qui in questi giorni mi ha dato ancora più motivazione per continuare a fare quello che stiamo facendo. Mi ha commosso molto e ringrazio il racconto di Giovanna, mi ha molto commossa.

Sue e Giovanna si abbracciano.

BOB: (*Traduce Gaetano*) Il primo punto è le cose che combaciano e si sovrappongono quando io lavoravo nell'ospedale psichiatrico. I dottori non dovevano validare i pazienti, invece invalidavano me, nel senso che mi facevano anche male! Poi il problema della scatola di cui abbiamo parlato prima è quello di far rivivere il trauma, che poi è quello che è successo anche a Giovanna, si è rivissuta quel trauma. Quindi molto spesso succede che ci avviciniamo a quel box, ci spaventiamo, vediamo delle cose e scappiamo via. Quindi, come ha detto Mariano prima, c'è bisogno di tanto lavoro, di tanto accompagnamento per fare in modo di riavvicinarsi e vedere se è pieno o meno, tenere il coperchio chiuso perché potrebbe essere troppo pericoloso aprirlo, poi magari lo apri ed è vuoto. Lo puoi aprire soltanto col supporto delle altre persone del gruppo, lo devi fare tu da solo ma col supporto degli altri. Quindi la risposta alla domanda del perché il box è ghiacciato è perché troppo pericoloso. Quindi quando io parlerò con la Direzione domani, dirò soltanto che in 40-20-10 o 5 anni tutti gli psichiatri saranno come lui! Perché le prove contro gli psicofarmaci oggi si sono accumulate in 50 anni, che gli psicofarmaci portano danni e non migliorano niente. Le prove accumulate in questi 50 anni testimoniano che i farmaci fanno soltanto peggiorare, quindi diranno: “adesso come facciamo senza psicofarmaci?”. Il metodo!

MARIANO: Io nel chiudere ringrazio innanzitutto voi di essere stati fin qua, e tra questi particolarmente a Maria, le farei un applauso particolare, anche perché ha fatto un figlio ‘sì bello e ‘sì intelligente che ha gli occhi della mamma, è uno sciupafemmine che mo’ si deve un po' calmare se no lo mandiamo in Siberia! Poi vorrei ringraziare sia Cristian che Vincenzo e Maria Antonietta perché ci hanno permesso di sentirci in diretta, non importa quante persone...

CRISTIAN: Ci hanno seguito 25 persone.

MARIANO: È un servizio che abbiamo fatto. La prossima volta possiamo farlo tecnicamente meglio probabilmente già sono 25 persone! Poi vorrei ringraziare i tre traduttori e, per finire, noi tre che siamo stati qui: Sue, Bob e Mariano, che sono i tre nuovi moschettieri della psichiatria! Noi salveremo la regina, che è la vita in questo senso. Cathie, adesso di' qualcosa tu!

CATHIE: Grazie tanto, amore mio! Non sono tua moglie! Grazie per tutto quello che avete fatto per me. Adoro tutti qua. Adoro tutti, tranne la famosa famiglia, una famiglia famosa, tranne quelli che adoro di più, Franco e Annarita e tutta la loro famiglia. In passato, tanto tanto tempo fa, ho passato del tempo con Franco e Annarita, a casa loro ci siamo divertiti tantissimo, abbiamo parlato e usciamo tanto, ma non tutti i giorni. Qualche volta abbiamo mangiato il gelato al cioccolato!

MARIANO: Fai un po' di danza in onore di Franco e Annarita!

CATHIE: Sono i primi per me, vengono per prima. Ascolto sempre Franco, Annarita e capisco bene quando mi dicono che sbaglio, perché sono responsabili per me, per il mio comportamento in Italia. Non devo piangere. Delle volte Silvio mi dice che non devo mangiare, però lo amo comunque. Dario e Silvio sono i miei fratelli Boldrini.

Cathie e Francesco si abbracciano.

BOB: La nonna di Cathie era così forte e anche ostinata quanto Cathie. E' la stessa personalità, lo stesso carattere.

MARIANO: Ci vediamo domani alle nove e mezza.

UN SASSOLINO PER FAR CROLLARE GOLIA

Atti integrali dell'incontro con Bob e Sue Johnson

21-5-09 – Centro di Medicina Sociale - Foggia

Dopo la fase dei Pensieri, condotta da Maria, entra Mariano.

MARIANO: Vi aggiorno un po'. Siamo stati fino alle dieci e mezza dalle nove circa dal Direttore Sanitario con la presenza anche del direttore del Dipartimento. Si è visto che io sono italiano e Bob è inglese, perché io a un certo momento mi sono concitato, perché c'erano cose che non dividevo, né lui comprendeva. La loro impressione è che l'Azienda, il Direttore Sanitario lo voglia fare per aiutare, però d'altra parte lui sull'aspetto etico e legale del metodo vuole avere delle assicurazioni. Io dicevo: "Scusa, ma non ti interessa quello che fanno gli altri, la psichiatria tradizionale? Tenendo conto che sono il 90% persone che già hanno fatto altri trattamenti". Il grosso non è stato dell'ascolto di quello che poteva dire Bob, ma soprattutto sempre ribadendo il discorso: "il metodo, sì, sono d'accordo, è bello, ma è sempre una ipotesi, perché si deve verificare". Io gli ho detto che verificare un sistema complesso come un uomo, non si può avere un approccio riduzionistico di una scienza galileiana. Lui vuole i dati. Su questo piano gli ho detto che stiamo per consegnare questa casistica che conviene anche continuare, con una mia relazione introduttiva.

Lui in presenza del direttore del Dipartimento, che non è intervenuto per niente, ha ribadito il discorso di una Commissione etica, cioè fatta da persone secondo lui libere che dovrebbero validare il metodo. È una idea che aveva già espresso, ma il problema è che una cosa del genere costa, cioè devi avere soldi da dare a questi. Non è cambiato molto il suo approccio. Anche il contributo che poteva dare questa persona esperta, autorevole, è stata ridimensionata perché per lui ci vuole il modello classico di ricerca, un gruppo che fa una cosa, poi si mette a confronto. Io spiegavo che non è sperimentare un farmaco. Molte cose in inglese non le ho capite, perché il Direttore sanitario si è espresso in inglese, quindi hanno comunicato molto in inglese, molte cose io non le ho comprese.

Però la cosa che ho compreso chiaramente, che un po' mi ha addolorato, è che mentre stavamo per andare lui ha detto che domani c'è l'incontro col Rettore, perché vogliono che noi di qua ce ne andiamo, per cui l'Università non sopporta. Io ho detto: "Questa è proprietà nostra!", ha detto: "sì, mo' vediamo, ci sarà anche il sindaco per vedere se al limite ci sono locali alternativi che metterebbero a disposizione loro". Ho detto: "Per me è importante che rimangano lì, potrebbe migliorare lo scambio tra loro e noi. Se il problema è dell'ingresso, noi possiamo fare un ingresso autonomo". Penso che i nodi del Centro sono sempre questi, cioè l'esistenza come locali e l'esistenza come metodo. Io dico: "guarda, il 99 per cento delle persone hanno passato 8-10-12 anni, 20 anni, quindi perché non validate le altre cose?". Ma questi discorsi non riescono a recepirli.

Secondo il mio parere, forse sono pessimista, sì, hanno apprezzato, però al posto di rimanere anche curiosi, perché uno che viene da Londra ha la sua esperienza, è autorevole, anche lui è una validazione, ma per lui la validazione parte dai dati, dalle percentuali, dai vari gruppi che si mettono a confronto. Quindi la cosa più immediata che penso vi interessi è questa, che l'Università qui c'è una logica di non volerci più qua. Questi locali per fortuna sono proprietà dell'Azienda, perché ai suoi tempi riuscii a fare questo, però penso che la coesistenza loro la vedono un corpo estraneo, quindi domani dovrebbero cominciare a parlare. L'ho saputo per caso, non è che sono stato coinvolto, quindi eventualmente saprò delle informazioni ve le dico. La loro idea è questa: di trovare un'altra soluzione di locali che potrebbe mettere a disposizione il Comune in cambio di questi locali.

Questo è un eterno problema che ho dovuto affrontare dal 1977. Prima in Neurologia non avevo neanche una scrivania dove poter fare dei colloqui, perché i neurologi di questo lavoro non se ne fregavano niente. Poi un po' alla volta sono riuscito ad avere una stanzetta di tre letti dove ho potuto fare i primi gruppi. Poi grazie ai tossicodipendenti, ho avuto i locali che stavano davanti, ma non ho mai avuto un momento di quiete! Quindi attualmente riproporre di nuovo questo problema a me mi sfianca, non ce la faccio più! Anche perché loro non colgono il valore della collaborazione, gli ho detto: “guarda, io ho fatto degli stage universitari con l'Università di Urbino”, cioè con ambiti umanistici che potrebbero fare pure loro, però c'è poco da fare... Mo' non lo so come andrà a finire. Il Direttore sanitario non ha voglia di combattere per questa sede, quindi eventualmente dovranno farmi delle proposte di altri locali, poi sono sempre locali da riattare, non è che ce ne sono tanti, quindi non lo so. Adesso stanno mettendo con tanti soldi i condizionatori d'aria, può darsi che non servono! però le istituzioni pubbliche spendono e spendono senza criteri.

Sono abituato a queste cose, per cui come mi comporto? Innanzitutto un po' mi affido, cioè sono logiche troppo superiori, speriamo che intervenga qualcosa. Adesso un po' in anticipo gliel'ho detto: “vedi che devi fare!”, posso mandargli un messaggino per ribadire... A loro non interessa! In questo momento questo Centro loro non lo conoscono, addirittura mi ha posto il problema etico e legale del metodo, ho detto: “scusa, etico e legale in che senso? Legale non è successo niente. Etico... Perché non verifichi l'eticità, i fatti legali del metodo che usa psicofarmaci o altro?”, quello però è scientifico! Ma anche quella è una ipotesi come questa! Si sta a parlare con sordi, i quali però hanno il potere, pur non sentendo le voci, di decidere se Beethoven è meglio di Mozart! Ma tu, scusa, non hai l'udito! Decidono in base a non so che cosa! Questa è la situazione.

Chiaramente se le cose evolvono, come penso, valuteremo, perché non è un problema mio. Io di queste cose sono proprio rotto, sono sfiancato! Dicevo stamattina a Giovanna: “Voglio andare a questo incontro un po' da adulto”, perché poi ho alzato anche la voce, per cui Bob ha detto: “La passione è buona nel lavoro!”. Però secondo me qualcosa ha prodotto, perché se no questo girava sempre attorno a delle cose... Ho detto: “scusa, ma tu sei psichiatra? Se permetti, nel settore ne capisco più io! Quella è una metodologia di ricerca in ambito biomedico, cioè delle malattie, dei farmaci, ma che c'entra un sistema complesso, l'uomo, per di più quando è cosiddetto malato, le variabili sono infinite? Come fai a selezionare una variabile?”. Chi fa l'esperienza capisce che questo è il valore del metodo, della complessità, cioè gestire la complessità, che sarebbe una delle cose che mi dovrebbero pregare per dire: “vediamo come avviene”, no: “se è una cosa buona”!

Ieri era il compleanno di mio padre e ieri sono rimasto contento della giornata. Oggi mi è tornata un po' questa rabbia, perché è una rabbia contro 'ste istituzioni, 'sti padri che non riconoscono in niente! Io anche ieri ho ricordato, perché è ancora una cicatrice, anche se non mi fa stare male come prima, che davanti a un figlio laureato, che non ha cacciato un soldo, con 110 e lode, in sei anni canonici, all'Università Cattolica, un padre si rifiuta di comprare un apparecchio della pressione e un fonendoscopio, che sono i minimi strumenti per poter operare, per me sono cose gravi! Per me sarò pure negativo, paranoico, però rivivo sempre questa stessa cosa.

Entrano Bob e Sue.

MARIANO: Bob e Sue, ho un po' riassunto quello che io ho vissuto stamattina. A me è dispiaciuto il fatto che la vostra presenza a lui non lo abbia incuriosito, aveva voglia di dimostrare anche a voi che c'è un'unica strada per la verità e questa strada non era ancora percorsa, secondo me non avendo neanche esperienza di cosa è la psichiatria. Lui ragionava come se si dovesse sperimentare un farmaco, come un nefrologo sul rene. A mio parere, non ho sentito che è stato molto ospitale nei vostri confronti; ospitale significa ascolto. Lui ha cominciato subito a fare domande, a intervenire per dire: “Anche le cose che fai tu dimostrami che sono scientifiche!”. Io l'ho vissuto così. Per cui a un certo momento, essendo io un tipo che non sono inglese ma sono mediterraneo, probabilmente può darsi anche che ho fatto male, però in questa realtà se non avessi fatto così, in 33 anni, io non sarei arrivato a niente. Poi alla fine l'ho anche gratificato, perché è così, è importante anche fare la validazione, è una cosa buona, però secondo me dietro c'è proprio queste paure che hanno o non sono motivati in positivo al metodo, e allora non vogliono correre rischi e

quindi non si mettono, come dovrebbe fare un medico, a dire: “cosa serve alla salute”, ma: “che cosa è già accettato scientificamente (anche se non lo è), che rischi legali noi corriamo così”. Il problema è: “se io interrompo i farmaci e capita questo?”. Ho detto: “fino a mo’ non è capitato niente! Li scaliamo gradualmente, ci sono dei risultati”, quindi era, secondo me, un confronto tra sordi. Lui lo ha rinviato ai dati, per cui io spero entro metà giugno di dare la casistica che siamo riusciti a organizzare, lo studio retrospettivo di 80 persone, per cui chi ancora lo vuole fare è una cosa buona, perché più casi abbiamo meglio è, perché loro funzionano in termini di numeri, e una mia relazione che spiega perché il protocollo è così, a cosa corrisponde.

Lui penso che, avendo questo, più che continuare a dirmi le cose di prima, dovrà istituire, come continua a dire, una commissione etica, di verifica, nel senso che questi dovrebbero loro, non so se è sufficiente quello che gli procuro, dire se questo metodo è valido o no. I dubbi ce li ho, però almeno si va in una fase diversa, non più interloquire col Direttore sanitario, che si pone solo il problema legale, ma con altri psichiatri, penso. Io ritengo che questo comitato difficilmente si farà, perché ha un costo. L’Azienda non penso che voglia investire soldi per questo. Non si rende conto lui che significa verificare, secondo me, in termini economici. Questa è un po’ la situazione, almeno dal mio punto di vista.

Lui, come hanno colto Sue e Bob, a livello soggettivo afferma che mi vuole aiutare, anche perché dice che il metodo, se non viene validato, una volta che io vado via si distrugge tutto. E’ una verità anche, per carità. Però io sento che non è solo questo. A livello profondo sento che non è solo questo, anche perché il Direttore del Dipartimento di Neuroscienze, quello più abilitato anche ad aggiungere, ha fatto scena muta, non è che si è schierato; era lui il competente, mi sono dovuto difendere io. Quindi la mia storia, Bob, è una storia che ho dovuto fare il portantino, l’infermiere, medico, primario, psicologo, cioè ho dovuto fare tutto. Oggi per es. io mi aspettavo che il dottor Mundi prendesse posizione; in realtà lui mi sembrava il giudice, io ero l’imputato, c’era un testimone a mio favore, ma prima di ascoltarlo gli ha posto un problema metodologico anche a lui, che mi è sembrato anche poco rispettoso, secondo me, per me è stato poco rispettoso, anche perché è un ospite, viene da lontano. E quindi una conferma che del Centro, della metodologia non interessi molto, è il fatto che vi ho detto poco fa: che si stanno barattando i locali. Io non sono mai riuscito ad avere una sede sicura; pure questa, ogni tanto problemi!

Quindi adesso l’Università, la Facoltà di Lettere non vuole che noi rimaniamo qua. Mi ha detto che domani c’è un incontro che lui farà col Rettore per trovare una soluzione per cacciarci di qua; in sintesi questa è la verità. Perché piuttosto che l’Università comprendere il valore di quello che facciamo e, come ha fatto l’Università di Urbino, fare degli Stage, aiutare tanti giovani che sembrano studenti ma sono pieni di problemi, si sono fermati al fatto che non vogliono che noi entriamo dallo stesso portone, al fatto che si fa un canto, ci sono i tamburi, che disturba la grande casa del sapere silenzioso! Questo mi ha abbastanza intristito, me l’ha detto per caso. Io avrei anche desiderato che lui mi dicesse: “vieni con me, difendiamo quello che tu vuoi!”, invece: “mo’ vedo, mo’ vediamo...”. Dopo 33 anni di onorato servizio e di risultati, a me mi ha fatto male quando lui ha detto che il motivo era etico. Ma ti rendi conto le persone come vengono massacrate? Quelli non sono problemi etici! Gente che si suicida nei Presidi psichiatrici, viene violentata, gli effetti collaterali dei farmaci, i disagi familiari! Quelli sono etici solo perché si è deciso che gli psicofarmaci fanno bene? Etico e legale: io non ho mai creato nessun problema, mai, mai! Qual è la paura, allora? Mi sembra che, sì, dice che mi vuole aiutare... Qui ci ho messo una vita per avere ‘sti locali, per conquistarli, per aggiustarli, di nuovo tolgono il problema, il fastidio, allora in che senso mi vuoi aiutare? Io avrei detto: “vediamo quali sono le necessità vostre, voglio mediare”.

Quindi domani si giocano le sorti loro di una mia vita di 33 anni, così, buttano i dadi, può essere che trovano una soluzione, per la quale io non mi dovrò neanche incazzare! A me questo non mi sembra rispettoso di me come medico di questa Azienda, di me come ricercatore che ho ricercato nell’ambito psichiatrico ciò che gli altri non fanno, perché applicano solo soluzioni banali, ma anche come uomo. Io non ho fatto questo per professione. Io sono legato alla vita degli uomini, a quello che stiamo attraversando, alle prospettive che ci coinvolgono tutti, anche i loro figli. Come non darsi

tempo per valorizzare? Il dottor Mundi non è mai venuto qui, mai! È venuto qui il giorno in cui l'ho invitato perché era diventato primario; ma che vuoi capire da due-tre ore in cui si sta insieme piacevolmente? Il dottor Procaccini pure che viene ha i suoi punti di vista...

A me la cosa che più è dispiaciuto è che lui doveva avere maggior rispetto per Bob e Sue, almeno ammirare persone che si spostano per verificare. In questo, tanto per consolarvi, Bob e Sue, vi vedo come dei veri Magi, cioè persone desiderose ancora di cercare, seguono le stelle, sono alla ricerca di qualcosa anche di ulteriore. Quelli mi sembrano tanti Erode, che vogliono sapere le informazione per poi uccidere. Io sinceramente non vedo questo aiuto, sono cose che si dicono, anche rispetto a un visita di un esterno, ma l'aiuto si vede nelle cose concrete, nella difesa di quello che uno fa. Comunque io dico sempre: male che va, va male!

Prima di riprendere, io ho dato una mia versione che parte anche dalla mia storia, dalla conoscenza di quello che ho dovuto affrontare, quindi ho anche una memoria storica di quello che io non ho avuto finora. Proprio stamattina a mia moglie Giovanna ho detto: “mi sembra ciclicamente la stessa reazione che ho avuto da mia padre”, cioè una persona che piuttosto che valutare il valore del figlio, il valore delle cose che ha conquistato da solo, senza aiuti, davanti a semplici richieste, perché noi chiediamo all'Azienda cose semplici (e tenete conto che porto day-hospital extra-regionali, consumo poco), semplici riconoscimenti, queste semplici richieste a mio parere non vengono accolte. E siccome sono abituato a trattare con padri che fanno schifo, sono abituato, però per me la cosa più grave è che non è stato ospitale verso di loro, non li ha ascoltati. Bob ha dovuto prendersi ogni tanto lo spazio. Poi è ovvio che io a un certo momento ho fatto il kamikaze per fermarlo, perché ci impantanavamo non nell'ascolto. Questi sono dei Marco Polo, direbbe Maria, cioè persone che hanno avuto il coraggio di visitare, li vuoi ascoltare o no? L'imperatore della Cina ascoltava! Questo a me, per ma mia sensibilità, per me non è stato buono! Così come anche mi ha fatto male che sul campo non sono stato per niente accompagnato o difeso dal Direttore del Dipartimento, che ha fatto una presenza-assenza, Ponzio Pilato! Sul campo io mi sono sentito abbastanza da solo.

Se avete voglia di dire qualcosa voi, se no riprendiamo il discorso di ieri, tenendo conto che siamo già molto in avanti. Io ho deciso, l'incontro ancora di più mi ha convinto che per il bilancio lo facciamo domani, oggi non ho voglia, sono abbastanza stanco. Noi ci fermiamo a mangiare per chi si è prenotato. Però fino a quando noi riusciamo abbiamo ancora un po' di tempo per ascoltare loro e per qualche altra domanda.

BOB: (*Traduce Althea*) Stamattina ho pensato che, a differenza di quando faccio questo tipo di intervento in Inghilterra, mi comporto e mi sento esattamente come Mariano. Però, essendo venuto da fuori, ho un altro punto di vista, un'altra prospettiva. Quello che ho capito, ho imparato, è che il Direttore sanitario ha detto che la psichiatria classica è la base del sistema legale, è convalidato dal sistema legale. Ascoltandolo molto attentamente, aveva anche delle critiche da fare, ma sottovoce... perché lui è direttore! In inglese c'è questo termine che significa “uno che conta i fagioli”, che conta i pezzettini. Quando io faccio le mie battaglie in Inghilterra, ho imparato lentamente a cercare un po' di fagioli per loro! E trovando questi fagioli non è stato un danno alle persone. Per me una delle cose interessanti di questo dibattito, il dibattito in Inghilterra, è il discorso di un questionario che si chiama il “questionario di salute generale”, che lui ha riconosciuto e anche nel senso che ha provato, ha detto che avrebbe rispettato questo questionario come prova o, per quanto mi riguarda, come fagioli. Questo questionario consiste in trenta domande, non è difficile da compilare, abbiamo visto che esiste anche una versione in italiano. Il mio consiglio è che tutti facciano questo questionario.

Per quanto mi riguarda, stamattina ho visto che lui non è interessato al contenuto del metodo, ma gli interessa il prima e il dopo del metodo. Per lui se il metodo consisteva nel mettersi con una gamba alzata, per dare una metafora, per lui conta solo il fagiolo, il risultato. Quello che mi colpisce molto è la passione di Mariano, però la passione di Mariano confonde queste persone che contano i fagioli e, come abbiamo detto ieri, questa li spaventa, e se loro venissero qui sarebbero confusi. Quindi la risposta è di dargli un po' di fagioli.

Per ultimo, voglio dire che la psichiatria classica è destinata a finire e il futuro è il sostegno sociale, le emozioni, il contatto sociale, il mistero che è difficile da definire. È proprio questa difficoltà a definirla che confonde il Direttore. Lui ha detto che se le persone prendono gli psicofarmaci e poi glieli toglie, la legge ti critica per averli dismessi, e lui in quel caso sarebbe responsabile per questo e la legge lo punirebbe. Invece io gli ho detto che ci sono 50 anni di prove che gli psicofarmaci fanno più danni che benefici. Però devo stare attento, come deve fare Mariano, a non combattere la psichiatria classica, ma devo trovare dati oppure fagioli che dicono che il metodo fa quello che la psichiatria classica non riesce a fare. Guardando questa stanza lunedì, con un occhio clinico, con le mie conoscenze cliniche, vedo le prove dei benefici del Metodo, e quello che mi servirebbe, quello che consiglio è l'utilizzo dei dati, questo questionario o delle prove concrete. Il Direttore è un nefrologo e la mente non è un rene, ma la mente ha bisogno di sostegno sociale, e questo chi guarda i reni questo non lo capisce, però capisce i fagioli!

ALTHEA: Anche perché il rene è a forma di fagiolo!

SUE: (*Traduce Althea*) Io non sono pessimista quanto Mariano riguardo questo incontro, forse perché non sono stata coinvolta così tanto in queste battaglie, ma ho esperienza delle battaglie di Bob e so quanto è doloroso rendersi conto che quello che tu stai facendo aiuta veramente le persone, le aiuta a realizzarsi, vedere il valore assoluto di quello che fai, però poi partecipare a un incontro con un Direttore, una persona che ha potere, che in questo incontro è privo di ogni sentimento, emozione per quello che tu stai facendo. Questo è molto doloroso. Però io penso che il Direttore anche lui è un essere umano e penso che, se a lui viene presentato il tipo di prove che richiede, lui appoggerà Mariano e questo lavoro. Secondo me nelle prove non c'è bisogno di provare la complessità dell'approccio - e questo ovviamente serve per il progetto e serve anche per altre persone che poi vogliono continuare questo approccio -, però al Direttore servono solo dati che riguardano i requisiti del processo, e questi dati devono essere presentati in modo standardizzato per dire che sono prove vere e non racconti, che secondo me è più importante, però ovviamente questo non è quello che richiede il Direttore, è una questione di strategia. Io sono speranzosa che Mariano riesca a fare questo e questo aiuterà il Metodo a continuare e anche a crescere.

GIOVANNA: Io sentendo questo ennesimo tentativo di approccio con le istituzioni, mi ritorna sempre la rabbia, come te. Però voglio dire questo: che le cose più grandi purtroppo devono pagare questo prezzo. Se noi guardiamo la storia, i personaggi più famosi del mondo hanno dovuto pagare un prezzo altissimo. Parlando anche dei santi, padre Pio cosa ha dovuto subire per poi diventare quello che è diventato! Ma ovunque ci guardiamo è così. Quindi paradossalmente questo è il prezzo che dobbiamo pagare per far sì che la vita nasca in una istituzione morta. L'istituzione è morta, quindi noi non possiamo pretendere di risuscitare i morti, i morti sono morti, già è molto che ci hanno dato la possibilità di far nascere questa realtà, non saranno certamente loro a farla morire! Non sono loro quelli che ci devono dare il lasciapassare o dire: "bravi, andate avanti!". Non ce ne frega niente di loro, ma proprio niente! Noi siamo riconoscenti del fatto che, grazie a Dio, con tutto questo malessere è nata una realtà nuova che è per la vita, e quindi, siccome è nata, a questo punto sa camminare pure da sola, non ha bisogno di loro! Chiudessero, facessero quello che vogliono, non ce ne frega niente, però questa realtà non muore! È come quando dovevano mettere in croce Gesù che lo facevano morire: muore il mio corpo, ma io non muoio, io sto qua, anzi sarà peggio dopo! Io ci credo in questa cosa.

MARIANO: Come avete visto, vuole che io muoia!

GIOVANNA: Secondo me noi non ci dobbiamo fermare di fronte a queste paure. Queste paure non ci fanno più paura! Perciò andiamo avanti!

ROSSANA: Io capisco il bisogno di validazione che secondo me è anche di Mariano, perché è chiaro se un metodo del genere viene validato dal punto di vista istituzionale, oltre che essere aperto alle persone che vengono qui, questo significa che può anche moltiplicarsi, dalla moltiplicazione significa che arriva a tantissime altre persone che invece sono parcheggiate, assolutamente parcheggiate nei Centri di Salute Mentale, un parcheggio non solo triste e sofferente, ma senza risultato! Qui capisco tutta la rabbia, perché se si dovesse fare un confronto di numeri, penso che da

un CSM sono anni, lo dico per esperienza da 17 anni, sono 17 anni che non ho mai visto un paziente psichiatrico, così come loro lo identificano, uscire di lì guarito, o meglio con una riduzione di farmaci, tutto ciò non accade assolutamente! Quindi è chiaro che validare dal punto di vista istituzionale significa anche dare la possibilità a chi non approda qui che c'è qualche altro Centro che può ripetere l'esperienza ed essere riconosciuto, perché è questa la cosa. Questo è il primo pensiero.

Il secondo pensiero è più concreto e si rifà un po' ai fagioli, parlo di una mia esperienza personale. Noi da quasi un anno stiamo sperimentando, perché per puro caso abbiamo vinto una gara di appalto dell'Azienda sanitaria della provincia di Bari, stiamo sperimentando un progetto di integrazione per l'inclusione sociale e lavorativa di pazienti psichiatrici, utenti dei Centri di Salute Mentale, quindi con tutte le loro problematiche, con tutto il loro uso di farmaci, così come sono, senza un supporto di altro genere. Tutto ciò dovrebbe avvenire con un supporto forte da parte del Centro di Salute Mentale, nel senso che noi dovremmo occuparci solo dell'aspetto di inclusione mentale e lavorativa, e loro dovrebbero occuparsi del punto di vista terapeutico. Loro, dal punto di vista terapeutico, continuano a fare quello che hanno sempre fatto, ridotto al minimo, non capendo quali possono essere le nuove esigenze di chi deve tornare in società a tutti gli effetti, di chi deve lavorare in una Azienda Profit, dove ci sono regole ben precise, quindi non si può fare: "oggi vado, domani non ci vado, oggi mi sveglio tardi perché il farmaco non mi fa svegliare", l'Azienda Profit di questo non glielo può fregare di meno! però non fanno nulla, non modificano le cose.

Io sto facendo una cosa però. Siccome questo è un progetto sperimentale, mi hanno detto: "lo inizi e lo finisci", cioè ho avuto tutti contro, "non riuscirà, non ci sarà un inserimento, non staranno meglio, le famiglie non saranno d'accordo e l'Azienda Sanitaria non te lo finanzierà più". Questo è stato il mio inizio. Cosa ho fatto? Nonostante non avessi i soldi, perché i soldi non erano previsti, erano previsti per altre cose, ho messo da parte un po' di fondi, togliendoli da altro e facendo volontariato, e ho creato un sistema di valutazione di questo progetto assolutamente certificato, cioè ho preso una esperta di testistica della valutazione, ho messo su una decina di questionari, dalle aziende, all'utenza, ai Servizi, ai referenti sociali, ai tutor, tutto è verificato, con test che non sono la narrazione, ma test certificati scientificamente, sulla qualità della vita, sull'inserimento lavorativo. Ho preso i loro test, quelli che loro utilizzano per fare delle valutazioni, e sto usando quelli.

Ho avuto una riunione una settimana fa che ho richiesto io, l'ho posto in termini di seminario, per migliorare questi strumenti di valutazione, cioè: "venite tutti i dirigenti dei Servizi, incontriamoci, perché i nostri strumenti sono limitati, venite voi, integriamo, verifichiamo, così poi al Dipartimento di Salute Mentale portiamo un sistema validato o in positivo o in negativo, i risultati non li possiamo sapere". Sono arrivati, abbiamo presentato in un modo tipo kamikaze tutti gli strumenti di valutazione che stiamo utilizzando, dandogli i nomi scientifici che hanno, stranieri, inglesi, li abbiamo presentati scientificamente. Non è venuta fuori neanche una integrazione, sono rimasti zittiti, alla fine sugli strumenti hanno acconsentito tutti. Io adesso ho un sistema di valutazione con risultati statistici e vedremo chi la spunterà. Chiaramente bisognerà vedere.

I fagioli... perché solo i fagioli vogliono, perché se andiamo a parlare di cose concrete, cioè di cosa c'è dietro quella testistica, cioè di quello che sto facendo io, sia in termini di volontariato che in termini operativi, non interessa, anzi lì viene la critica, perché se dico che poi con queste persone ci lavoro più di un'ora al giorno, dieci ore al giorno, mi viene fatta la critica che ci lavoro dieci ore al giorno, faccio una attività che non è la mia ma dovrebbe essere la loro. Dare fagioli e dati scientifici può portare a dei risultati, che chiaramente del punto di vista umano, etico e lavorativo non ti soddisfa, anzi ti fa sentire pure un po' deficiente, però mi rendo conto che è l'unica cosa che vogliono. Chiaramente la testistica, quando vuoi, come vuoi...

MARIANO: Anche io cresco in base anche a ciò che ascolto. La mia posizione, la mia reazione è molto condizionata da quello che mi è successo in tanti anni, e quindi è ovvio che può non essere adeguata. E allora per me ascoltare integrazioni, suggerimenti, in questo caso sia di Bob e Sue, ma anche di Rossana, per me è prezioso. Io la mentalità di ricerca anche tradizionale ce l'ho. Il problema è che ho dovuto costruire tutta questa realtà, in termini anche di spazi, ma anche di

metodo, etc., da solo, anche come risorse di personale, etc.. Finora ho dovuto privilegiare la vita delle persone, i risultati diretti nelle persone, grazie ai quali voi state qui. Se io avessi preso del tempo per altre cose, io non lo so, non sono stato in grado di avere altro tempo per fare altro, né ho avuto aiuti. Il Centro non ha per esempio una psicologa. Sapete dove stanno le psicologhe? Tre a fare delle psicoterapie in un Centro, una sta in Ginecologia, ma quella più interessante sta in Neonatologia, parla coi neonati, non so quali lingue parla! Quando ho chiesto: “mi vuoi mandare una psicologa?”, siccome il Direttore sanitario non ha il coraggio di dire: “lì serve e vai lì”, questa psicologa si è permessa di dirmi: “ma io neanche la voglio vedere! non esiste!”. Allora a questo punto come si fa a fare una ricerca anche tradizionale seria se non ci sono gli strumenti, se qua la gente aumenta? Ci siamo dovuti inventare tutti i finanziamenti per tutto, tra il volontariato e altro, non ho una risorsa, non c'è un progetto finanziato dalla Regione o altro! Io capisco che adesso quello che ha detto Bob e dici anche tu io lo voglio fare, però se ci aiutate voi, non possono mettermi alla ricerca di quali sono i questionari e quali sono i test, ma se voi ce li fornite, a cominciare anche da subito, io sono felice, cioè contento se ci fornite i fagioli, a me va bene.

Però volevo utilizzare quello che avete detto, volevo integrarlo per me in un problema più ampio. Per me il problema qual è adesso? È che la vita delle persone non sono quei pochi che vengono qua, quei pochissimi, ma la vita diffusa delle persone, potrà capitare anche alle mie figlie, anche a me se diranno che ho un Alzheimer, io parlo per me. Per me sono in mano ai Filistei, a Golia, con una immagine un po' biblica. È un gigante, terrorizza tutti e impedisce che le persone si salvino, cioè crescano, vivano. Io non me la sento, io non li voglio combattere frontalmente, ma vorrei un sassolino con lui ficcarglielo in testa, perché il problema è combattere anche le istituzioni, ma non direttamente, ma con piccoli sassolini. Sì, io lo so quello che dice Giovanna, che queste cose potrebbero continuare, ma il problema non è solo questo, non è andare in una struttura privata, anche, anzi io prima o dopo dovrò andare in pensione per obblighi di età. Il problema è scendere in campo e affrontare Golia, perché se no altrimenti la realtà sarà terrorizzata, governata da costoro, e non ne hanno il diritto, perché la vita non è loro. Siccome il disagio è aumentato e, come diceva Giovanna, anche nei loro figli, speriamo che gli venga presto, bisogna saper mantenere il campo, non perdere i risultati. Scusate, perché dovrei buttare all'aria 33 anni di lavoro, che non sapete come ho fatto, e dire: “tanto l'Università...”, senza che capisca niente, senza che venga al confronto, così, decide su tante cose, perché non devo lottare? Questa è la mia idea. Perché non può diventare una occasione, lottando, per cambiare mentalità?

Per me la visita di Bob e Sue questa sì che è speranza e fiducia, perché voi siete i Magi, cioè girate, siete curiosi, ma perché siete attenti alla vita, non alla faccia di una persona o dove uno abita! Fate la visita, vi muovete, vi siete mosso. Questo per me è un carburante per andare avanti con più coraggio, anche perché il primo a cui manderò la mia relazione, se riusciremo a fare una traduzione, è proprio Bob e Sue, per vedere anche come la vedono. Io sostanzialmente sono un guerriero. Per essere guerriero devi essere passionale. Io non vorrei essere guerriero, io sono una persona timida, paurosa, con un padre che mi ha terrorizzato. Io ho dovuto recuperare la mia aggressività, ho fatto molta difficoltà, però non ce la faccio! Fin quando ho la possibilità sul campo di incontrare Golia, non lo voglio dribblare, lo voglio affrontare. Sono d'accordo con Sue, la mia fiducia è che un gigante con un sassolino piantato al punto giusto può crollare, come è crollata l'economia. Perché mollare proprio adesso che il tradizionale sta venendo meno? E allora io sono d'accordo con Rossana, cioè diventiamo furbi!

In questo se avete non un po' di fagioli ma un po' di furbizia da darci grazie al vostro lavoro, alle vostre ricerche, se potete aiutarci, è buono, perché in un sistema complesso, cioè intrecciato, quello che avviene qua può andare molto lontano, quello che è lontano ci arriva a noi. Non possiamo più ragionare in ottiche locali, come è stato nella cultura di prima. L'approccio che hanno loro, anche scientifico, è localistico, non hanno la visione della complessità. Ora la scienza si muove proprio verso lo studio dei sistemi complessi, e quale sistema più complesso dell'uomo, che è un sistema complesso anche dal punto di vista neurobiologico, sociobiologico? Io ritengo che questo è il problema.

Certamente io mi sono scocciato di dover perdere energie mentali e fisiche per i locali, sono sfiancato! Io mi terrò aggiornato, vi comunicherò le cose come sono, se mi daranno delle alternative di locali ci può essere anche un gruppo che li va anche a verificare, perché per me questo aveva un senso anche di scambio, ma come vedete l'altro non vuole dialogare. Se non sono adeguati o ci sono altri motivi per, perché probabilmente potrebbero trovare una struttura fuori mano, io su questo non ho più energie, sono sfiancato! Su questo vi posso comunicare di volta in volta come stanno le cose e, come abbiamo fatto anche altre volte, vi dovete attivare voi. Se in tutti questi anni è nato un piccolo popolo, un gruppo di persone, oltretutto con agganci a livello nazionale, abbiamo una rete nazionale, si svegli! Io ho detto: "vedi quali sono i problemi, perché se il problema è che noi siamo infetti, tubercolotici, che non possiamo entrare nella stessa porta, allora abbiamo proposto che facessero un ingresso autonomo, qual è il problema?". Cioè analizziamo i problemi e risolviamoli, non che decidi senza consultarmi! Io lo dichiaro: io non lotto per niente per i locali, perché ci ho messo una vita e sono proprio esausto, non ne voglio più sapere!

ALTHEA: Tornando al discorso della valutazione, volevo dare una mia impressione su quello che ho visto oggi. Anche per me non è stato così negativo. Sì, forse non è tanto un padre, però è una città di Troia e va combattuto con gli strumenti che hai sempre utilizzato. È vero che non è entusiasta, non è curioso, non ne vuole sapere, anche perché è un amministratore, quindi deve fare quello che deve fare, però nello stesso tempo ho visto che ha lasciato uno spiraglio a come dare delle prove. Adesso come farle questo non lo so, però ho visto questo. In più quello che ha detto Rossana, l'interesse suo è anche tutelare il Metodo, quindi ci crede che questa cosa sia stata buona, però proprio per non sprecare questa esperienza bisognerà trovare gli strumenti per validarla. E poi un fatto che ha detto Bob parlando delle sue esperienze, lui ha detto che è rimasto colpito dal fatto che un amministratore è stato disposto ad ascoltare te, quindi per lui già è tanto che ascolta te, mentre in Inghilterra non lo avrebbero fatto.

MARIANO: Io direi che questo aspetto di stamattina lo abbiamo concluso, questo del Direttore sanitario basta. Io gli scriverò un messaggio per dire che intendo essere aggiornato sulle evoluzioni, e ve le comunicherò. Io vorrei fare una proposta un po' conclusiva dell'evento, perché ormai è già mezzogiorno, massimo per l'una finiamo perché loro devono partire. Questo tempo che ci rimane io faccio una proposta di come utilizzarlo, se va bene. Innanzitutto se ci sono cose da dare a loro...

VINCENZO: Visto che noi ci teniamo molto alla memoria storica, in questi giorni abbiamo fatto delle foto e delle riprese. Queste sono le riprese di ieri pomeriggio, poi dopo pranzo vi daremo il CD delle foto e delle riprese di oggi.

BOB E SUE: Grazie!

MARIA: C'è una poesia mia, si intitola "L'incontro": *"L'esistenza scorre per anni sonnacchiosa, le immagini scorrono e sbiadiscono fino all'insignificanza, e poi una mattina di pieno sole di un maggio fiorito tutti i sensi, risvegliandosi da un antico torpore, danno assalto al tuo corpo. Fragranze esotiche ti fanno avvertire la presenza e la prossimità di due nuovi abitanti del nostro pianeta. Due bianchi angeli d'oltreconfine, al di là della Manica. Il loro viso, in perfetta humilitate e rosea solidarietà, si dispone sereno ad accogliere una umanità resa preziosa dal privilegio della sofferenza interiore"*. Mia figlia Giusi è arrivata e ha portato "Il piccolo principe"; per noi e per la nostra famiglia è stato un libro molto importante, i miei ragazzi lo hanno dedicato a noi genitori anni fa, io lo dedico alla vostra famiglia. La dedica è questa, che è molto bella: "L'essenziale è invisibile agli occhi, non si vede bene che con il cuore".

Maria e Sue si abbracciano.

MARIANO: Io parlo per me. Sento che abbiamo scambiato e detto già tanto, sono cose che si devono sedimentare dentro di noi e un po' far crescere, come è nel vostro motto, la verità, la fiducia e anche il consenso. Per me da oggi in poi l'incontro con voi, la visita vostra ha aggiunto cose importanti in questi aspetti fondamentali. Dopo una visita, come è nel crossingover, ognuno prende con sé delle parti dell'altro e diventano parti sue, non sono più riconoscibili come parti che vengono da fuori, ma sono parti proprie. Io spero che avremo altre occasioni per visitarci, però, in ogni caso, anche se ciò non avvenisse più, sento che la distanza mia, nostra rispetto a voi si è molto accorciata.

Sapere che lontani da questo posto ci sono persone che hanno colto cose della vita simili anche alle nostre, questo dà molto coraggio, indipendentemente dal fatto che il metodo sia validato o meno. C'è qualcosa di invisibile, come ha detto Maria, che il nostro cuore oggi vede e che prima non vedeva.

Quando termineremo, prima di disperderci, mi piacerebbe fare un gesto simbolico: fare all'esterno una foto insieme con loro, proprio sulle scale da dove passano gli studenti, bloccarli per 10 minuti, proprio per fare una foto, per dire: “qua ci siamo stati anche noi! Anche nell'eventualità negativa che andremo via, i nostri sassolini rimangono qui e prima o dopo vi rimbalzeranno in fronte! Oltre la testa di sopra, anche la testa di sotto!”.

Io ho chiesto a Bob e Sue di inviarmi qualcosa di scritto, perché può essere un piccolo sassolino da dare in fronte a qualche psichiatra accademico. Noi vorremmo pubblicarlo sia in inglese che in italiano, lo pubblicheremo per settembre, fate con calma, lo pubblichiamo come editoriale del prossimo mese di settembre. Così come anche attraverso Althea se ci scambiamo le mail o il telefono. In questo oltre ad aver conosciuto Althea che può continuare a mantenere una sua relazione, penso che già c'è la relazione positiva che già ha Silvio, il quale, facendo parte di questa rete, può anche a nome nostro concordare delle cose, verificare nel tempo. Io farei così. Innanzitutto, lo dico ufficialmente, il tempo è poco ma mi piacerebbe che Silvio scrivesse un diario di questo incontro, siccome ne sei anche un esponente attraverso il ruolo che ha avuto tua madre, bisogna anche essere grati, facciamo un applauso ad Anna Lenci, perché ha molte qualità oltre a qualche difetto, però dobbiamo anche vedere le qualità. Se hai il tempo, entro la fine del mese, se anche a caldo riesci a mettere giù quello che senti, perché penso che tu sei il giusto punto di osservazione. Secondo me è una cosa che possiamo mettere in questo Limax, che poi lo invieremo anche a loro, anche se in italiano.

Io direi così: delle parole conclusive vostre di saluto, se volete, dopo andiamo insieme a fare la foto, dopo di che siamo liberi, chi deve andare a casa va via, chi deve mangiare rimane; se rimanete avrete la benedizione speciale a pranzo di Sue e di Bob, una benedizione che vale almeno altrettanto come quella di padre Pio!

SUE: (*Traduce Althea*) Penso che questi sono stati incontri molto importanti in questi giorni, mi hanno molto incoraggiato nel lavoro che noi facciamo. Porterò via dei pezzettini di voi nel mio cuore. Però so che quello che ho imparato ci vorrà un po' di tempo perché venga fuori, e questo processo di apprendimento continuerà. Grazie a tutti.

MARIANO: Bob, ci sono due mail. Prima le sentiamo, poi concludi.

CRISTIAN: La prima è di Luciano Galavotti che scrive da Chicago: “Ciao a tutti da Luciano e famiglia da Chicago, qui sono le cinque di mattina. È veramente avanti poter seguire un gruppo sul web! Non ho domando perché mi sono appena collegato. Ascoltare Mariano dopo tanti anni... nulla è cambiato, facce nuove e vecchie, problemi gli stessi, il metodo sempre valido e interessante”.

L'altra viene dal Canada, da Tonio Creanza: “Sono le tre di notte, ma sono piacevolmente circondato da un cielo sereno e coinvolto nelle vostre parole. Sento, come al solito, nelle parole di Mariano, la tristezza, ma allo stesso tempo l'enorme forza del lavoro fin qui fatto. Il mondo si sta muovendo per trovare soluzioni alternative al fallimento ordinario delle istituzioni. Nel nord America viene abbastanza seguito il pensiero e le azioni di **Ibac???**, medico alternativo che mette al primo posto la cura dell'anima. Magari anche il suo coinvolgimento potrebbe essere una ulteriore finestra che si apre sulle teste di chi è ancora legato alla cronicità. Volevo chiedere se il dottor Johnson conosce il suo pensiero e che cosa ne pensa”.

MARIANO: Io invece vorrei sapere il tuo pensiero su Ron Coleman.

Bob fa cenno che non gli piace molto.

MARIANO: A me ha fatto la stessa impressione...

BOB: (*Traduce Althea*) Per me ci sono due cose che mi hanno colpito in modo particolare questa settimana. La prima è il gruppo di lunedì che è stato molto coinvolgente, e oggi l'incontro col Direttore sanitario. Ho visto le battaglie che Mariano deve fare, è più facile per me vedere lui, vedere quello che fa lui, sono più distaccato, sono le stesse battaglie. È una delle cose più importanti

che ho imparato questa settimana. Però non c'era bisogno di imparare, lo sapevo già che le persone che si incontrano per il sostegno emotivo è una cosa meravigliosa, però so anche che è una cosa molto difficile da realizzare. L'incontro che abbiamo visto lunedì ci aiuta nella nostra battaglia. Perché eccoci qua in un'altra terra, con altre persone, però le emozioni sono le stesse. Questa mattina è stato molto utile per me, perché normalmente sono io che devo combattere la battaglia come Mariano. Come Mariano grido: “venite a vedere quello che faccio io!”, e riesco a vedere che non sono interessati, hanno paura, non capirebbero, ma non c'è bisogno che capiscono. Quello che è chiaro è che la psichiatria classica ha dalla parte sua la legge, è come combattere contro un muro. In Inghilterra ho fatto tanto lavoro nei tribunali, hanno stracciato il mio lavoro e questo mi è molto dispiaciuto. Però stamattina ho visto che devo fornire una alternativa possibile, fattibile, è uguale a quello che ho visto stamattina. Io sono sicuro che riesco a smettere di combattere la psichiatria classica e mettere le mie energie nelle emozioni umane, e che piano piano, presto la psichiatria classica verrà verso di noi. Chiedono delle prove e tutte le prove sono contro le medicine, questa è la verità da 50 anni. Un giorno la gente vorrà essere aiutata come accade qui, e man mano che il massaggio si diffonde, lo richiederanno, lo esigeranno. Oggi il Direttore mi ha chiesto dei documenti scientifici per giustificare quello che io ho detto, e io glieli manderò, contengono prove che la psichiatria classica è destinata a morire e che gli esseri umani sono importanti. Grazie molte.

MARIANO: Prima di salutare chi ci ha seguito, voglio ringraziare di nuovo Cristian che ha ampliato e realizzato lo stimolo che ci ha dato Torio Creanza e Althea. Questo penso che sia una prima volta, il primo bacio, però man mano che uno va avanti da un bacio semplice diventerà un bacio con la lingua! Quindi penso che ci organizzeremo meglio. Volevo anche ringraziare chi ci ha seguito attraverso questa prima esperienza. Nel metodo non è importante il numero delle persone, perché grandi cose nascono da una cosa piccola. L'importante è che ci abbiamo messo l'impegno a realizzare eventi veri, anche dove si sono espressi sentimenti negativi, però sono veri, e ciò che si basa sulla verità, per ricordare una frase del vangelo di Giovanni, “è la verità che ci rende liberi”, non ci rendono liberi le istituzioni o avere chissà quali opportunità; quelle sono opportunità, però invece se si vivono delle cose vere, quelle ci liberano. Anche Bob ci ha rimarcato che la verità sta nelle emozioni, non sta certo nei fagioli! Abbasso i fagioli, viva le emozioni! Adesso fagiolo per fagiolo andiamo fuori a fare la foto!